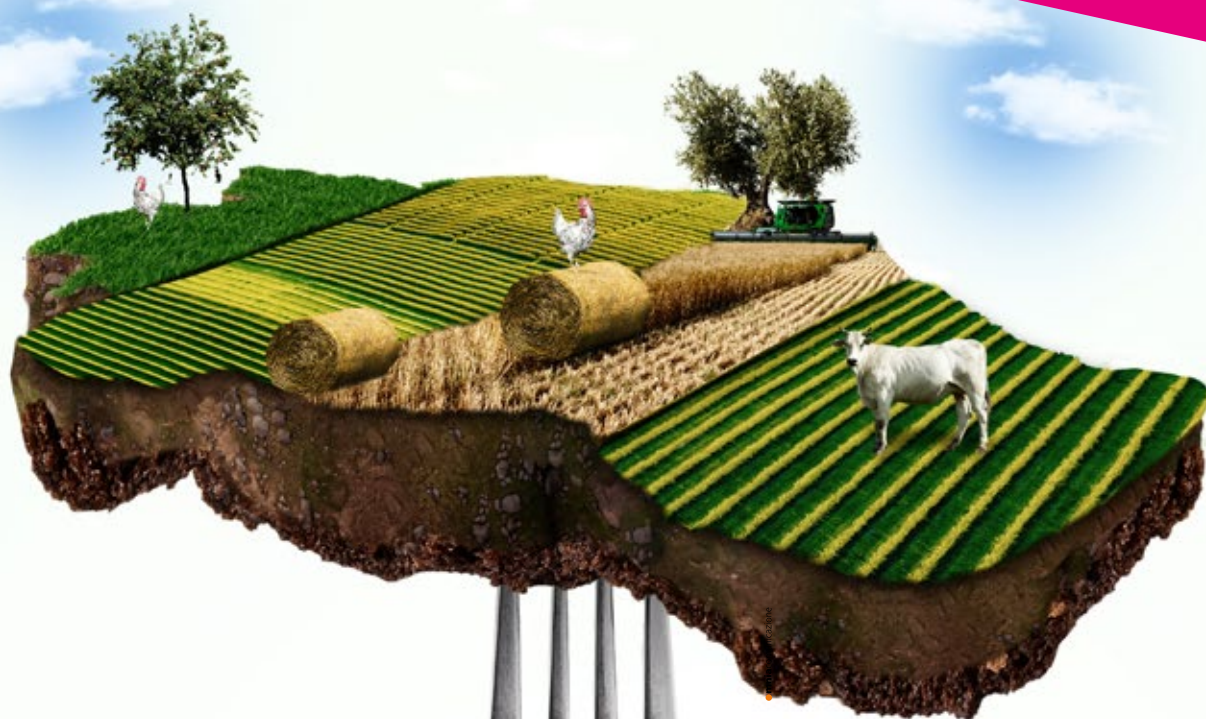


DISTRETTO - BIOLOGICO - MARCHE

LA BIODIVERSITÀ
CHE CI UNISCE



Distretto Biologico Marche
La biodiversità che ci unisce

**MANUALE DI GESTIONE
DEL TERRITORIO RIVOLTO
AGLI AMMINISTRATORI LOCALI
E A TUTTI GLI AGRICOLTORI
DELL'AREA DELL'ACCORDO
DI DISTRETTO**



Distretto Biologico Marche
La biodiversità che ci unisce

**MANUALE DI GESTIONE
DEL TERRITORIO RIVOLTO
AGLI AMMINISTRATORI LOCALI
E A TUTTI GLI AGRICOLTORI
DELL’AREA DELL’ACCORDO
DI DISTRETTO**

INDICE

Distretto Biologico Marche. Dalle radici il nostro futuro	5
Introduzione	7
Perché l’agricoltura biologica?	9
Analisi di contesto	14
Regolamentazione e politiche per l’agricoltura biologica	22
Il quadro politico-normativo per i distretti biologici	27
Il Distretto Biologico Marche – La biodiversità che ci unisce	31
La genesi	31
Alcuni numeri	34
Una possibile <i>road map</i> per il Distretto Biologico Marche	36
Le sfide	36
Strategie e politiche	39
Conclusioni	40
Bibliografia	44



DISTRETTO BIOLOGICO MARCHE. DALLE RADICI IL NOSTRO FUTURO

C'è una storia, ben conosciuta nella tradizione dei nativi americani, di una famiglia in cui c'erano tre sorelle, una diversa d'altra, che si volevano bene, ma che litigavano sempre. I genitori chiedevano aiuto alle figlie nelle faccende. Ma niente, le tre sorelle erano sempre impegnate a litigare e i genitori erano disperati. Vi racconto questa storia, perché mi ricorda molto quanto è successo nella nostra regione. Dove però siamo riusciti a superare le nostre divisioni, cooperare insieme e, infine, creare il Distretto Biologico Marche. Di distretti biologici ce ne sono tanti, ma di piccole dimensioni e in territori circoscritti. Noi abbiamo voluto fare qualcosa di molto più grande e siamo riusciti a creare PER PRIMI in Europa un distretto biologico regionale di quasi 100 mila ettari, l'equivalente dello spazio della città di New York.

Perché ci voleva questo Distretto?

Nel mercato del biologico oggi la concorrenza è molto forte, bisogna differenziarsi e far sapere che il biologico nella nostra regione è unico in termini di qualità, sostenibilità e garanzie. E che siamo unici posso dimostrarlo in tre passaggi: da dove siamo partiti, dove siamo arrivati oggi e quello che siamo costruendo per il nostro domani.

Partiamo dalle nostre radici.

È naturale per me ricordare mio padre, Gino Girolomoni, che è stato un pioniere del bio più di 50 anni fa. Ma sono tante nelle Marche le aziende che hanno iniziato a praticare l'agricoltura biologica molti anni fa. Quindi il bio nella nostra regione non è solo una moda recente, è anzi, qualcosa in cui crediamo molto.

Dicevo, partiamo dal passato per capire a che punto siamo oggi.

Nella nostra regione abbiamo grandi realtà agroindustriali e piccole imprese bio, molto diverse tra loro: cereali, foraggi, ortaggi, carni bianche e rosse, olio d'oliva. Ma c'è un *fil rouge* che unisce tutte queste realtà: il forte legame con la comunità che ha portato allo sviluppo di tutta la filiera bio, con completa tracciabilità che va dal campo alla tavola.

Queste sono le basi da cui ci proiettiamo nel futuro.

Il neonato Distretto ci permetterà di rafforzare quanto di buono fatto in passato. Ho l'onore di fare da portavoce per questo Distretto e vogliamo essere molto concreti. A partire dal dotare tutte le aziende del distretto di strumenti di comunicazione e marketing per emergere sul mercato. Inoltre, vogliamo fare progetti insieme anche ad aziende di altri comparti della nostra regione, non solo a quello agricolo. Viene subito in mente il turismo e la ristorazione, ma estendo il pensiero anche a tutte le altre attività produttive che vorranno intraprendere con noi percorsi di sostenibilità.

Ma dovremo essere coesi all'interno del Distretto. Come?

La leggenda delle tre sorelle che ho raccontato all'inizio è un bell'esempio. Le sorelle discutevano sempre e i genitori avevano bisogno di aiuto nell'orto, l'aiuto però gli è arrivato in modo inaspettato. Furono trasformate in tre piante: mais, zucca e fagioli. Sono viste come tre belle sorelle perché crescono nella stessa zolla di terra. Il mais fornisce una scala per la vite del fagiolo. Insieme danno ombra alla zucca. Se ambientassimo questa storia nella nostra regione potrebbe avere protagonisti i tre fratelli: il grano, il favino e il trifoglio.

L'orto delle tre sorelle forma un ecosistema, una comunità di piante. Questo crea tra di loro una relazione benefica dove ogni pianta aiuta le altre a crescere. Noi faremo la stessa cosa con il nuovo Distretto, perché, come dice il nostro slogan, è "La Biodiversità che ci unisce".

Ma affrontare la complessità di un progetto regionale per la creazione di un distretto bio richiede l'adozione di un approccio basato sull'analisi della situazione e sulla formulazione di una strategia. Questo manuale rappresenta un punto di partenza cruciale per guidare l'avvio del processo.

Giovanni B. Girolomoni



INTRODUZIONE

L'agricoltura biologica rappresenta un elemento imprescindibile della transizione ecologica, inteso come processo di trasformazione radicale dei modelli economici e sociali coerente con i valori della sostenibilità. Un processo che richiede una profonda riorganizzazione dei sistemi agroalimentari, con il coinvolgimento di una miriade di attori, dalle imprese ai consumatori, dalle istituzioni alle associazioni attive nei diversi territori. Ma prima ancora, sono indispensabili un profondo mutamento culturale e una forte tensione verso il cambiamento, ancorata a una solida base conoscitiva e al possesso di competenze complesse, in diversi ambiti. Il Distretto Biologico Marche può costituire uno strumento incisivo per agevolare tutto questo, alimentando la condivisione di valori e la disponibilità ad agire insieme, in maniera armonica, nell'interesse collettivo. In questo contesto, il Manuale si configura come uno strumento di conoscenza e condivisione, per creare consapevolezza circa la necessità di promuovere, a diversi livelli, questo modello produttivo come motore di sviluppo del territorio e definire, insieme a diversi attori, la strategia di espansione e radicamento del Distretto Biologico Marche.

Il testo è articolato in due parti:

CONOSCENZA

Nella prima parte, saranno sinteticamente illustrati gli elementi caratterizzanti il modello di agricoltura/allevamento bio, per ribadire la potenzialità nel costruire sistemi agroalimentari realmente sostenibili, ovvero in grado di garantire alle generazioni attuali e future sicurezza alimentare e diete salutari, senza compromettere le basi economiche, sociali e ambientali (FAO e INRAE, 2020). Saranno analizzati, inoltre, i tratti essenziali della situazione attuale del comparto a livello europeo, nazionale e regionale e del relativo quadro normativo e politico, con particolare attenzione alle implicazioni per i distretti biologici.

AZIONE

Il focus della seconda parte, invece, è costituito dal Distretto Biologico Marche, del quale si presenteranno genesi, obiettivi e azioni, insieme alle principali sfide da affrontare nel prossimo futuro, al fine di arrivare alla definizione di politiche e strategie efficaci per la promozione delle produzioni bio della regione e, più in generale, per l'adattamento a scenari socio-economici e ambientali in continuo mutamento.

La metodologia utilizzata si compone di una rassegna della letteratura sui diversi temi affrontati, di un'analisi *desk* sui dati disponibili da fonti istituzionali europee e nazionali e di confronti/focus group con vari *stakeholder* del territorio.



PERCHÉ L'AGRICOLTURA BIOLOGICA?

Nel costruire sistemi agroalimentari sostenibili, l'agricoltura biologica rappresenta l'alternativa più efficace al modello di produzione industriale, in quanto consente di coniugare il rispetto delle risorse e degli equilibri naturali con il contenimento dell'emissione dei gas climalteranti, la garanzia del benessere, della salute e della sovranità alimentare, il conseguimento di adeguati livelli di redditività e il riconoscimento di una giusta remunerazione del lavoro. L'uso massiccio di combustibili fossili e di prodotti chimici di sintesi (pesticidi e fertilizzanti) così come la meccanizzazione e la semplificazione degli ordinamenti produttivi, caratterizzanti la cosiddetta *green revolution* nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, hanno portato, infatti, a un sostanziale aumento delle rese accompagnato però da molteplici effetti negativi in termini ambientali, sociali ed economici. Perdita di biodiversità e distruzione degli ecosistemi, inquinamento delle risorse naturali, banalizzazione del paesaggio, erosione e dissesto idrogeologico, perdita di suolo e di fertilità, elevata emissione di gas a effetto serra¹ e antibiotico resistenza legata alle pratiche di allevamento intensivo hanno determinato una profonda alterazione degli equilibri ecologici. Un'alterazione che sta avendo pesanti ripercussioni sulla capacità produttiva dei suoli (EEA, 2019), la cui fertilità è in costante declino, e sulla salute e la qualità della vita dei lavoratori agricoli, dei consumatori e delle popolazioni rurali². In definitiva, sulla vita.

D'altra parte, la riorganizzazione delle filiere su scala globale e la forte concentrazione nei settori, tendenzialmente oligopolistici, come quelli relativi ai mezzi tecnici (chimico-sementieri e meccanici), alla trasformazione industriale e alla distribuzione al dettaglio hanno fortemente alterato gli equilibri nel potere contrattuale, a totale svantaggio del settore agricolo. Alta volatilità e trend decrescenti dei prezzi, fortemente condizionati da comportamenti speculativi, caratterizzano i mercati alimentari, compromettendo i risultati economici dei produttori con gravi riflessi sui redditi e sulla possibilità di ottenere un'equa remunerazione, a partire dal lavoro, portando non di rado all'abbandono dell'attività. Ciò vale, in particolare, per le imprese strutturalmente deboli e situate in contesti orografici e pedoclimatici svantaggiati che non sono in grado di competere mediante il conseguimento di economie di scale e la minimizzazione dei costi di produzione, o di controllare i termini dello scambio (modalità e tempi dei pagamenti, oltre che standard dei prodotti e relativo livello dei prezzi). (Viganò, 2020).

In questo contesto, le diverse varianti dell'agricoltura biologica³, basata sui principi di salute, ecologia, equità e cura, definiti dall'*International Federation of Organic Agriculture Movements* (IFOAM)⁴, rappresentano modelli produttivi sostenibili, rigorosamente regolamentati e certificati da decenni a livello dei singoli Paesi.

¹ I settori *Agriculture, Forestry and Other Land Use* (AFOLU) sono direttamente responsabili di quasi un quarto delle emissioni antropogeniche di gas climalteranti, derivante soprattutto dall'impiego di concimi chimici di sintesi (in particolare, di quelli azotati) e di combustibili fossili (IPCC, 2018).

² Tra le centinaia di input chimici di sintesi ammessi nell'agricoltura industriale, si trovano molte sostanze bioattive/mutagene, ad azione (neuro)tossica, interferenti con i segnali endocrini, cancerogene, caratterizzati da persistenza e diffusione ubiquitaria. Pur non conoscendo gli effetti dell'interazione multiresiduo e dei metaboliti, l'esposizione diretta e attraverso gli alimenti consumati è in relazione con diverse patologie degli adulti e dei bambini. I soggetti esposti a rischi maggiori sono gli operatori agricoli, che presentano notevoli rischi di insorgenza del Parkinson, del diabete di tipo 2 e di alcune tipologie di cancro (*Non-hodgking lymphoma*), e le donne in stato di gravidanza, soprattutto per le ripercussioni per la crescita del bambino, in termini di deficit cognitivi e ritardi nello sviluppo neurologico e sessuale (*European Parliament*, 2016; ISPRA, 2022)

³ Fra queste si hanno l'*input substitution*, il *system re-design* e l'agroecologia. Quest'ultima, in particolare, prevede l'adozione di un approccio olistico a diversi livelli, dalla gestione dei singoli processi produttivi, a quella dell'azienda agraria fino al territorio nel suo complesso, promuovendo la diversificazione delle attività in sistemi aziendali complessi. Più in generale, l'agroecologia travalica la mera dimensione produttiva, configurandosi come un vero e proprio movimento politico-sociale che si occupa delle diverse componenti (tecniche e socioeconomiche) dei sistemi agroalimentari, incluse le attività distributive e di consumo, e le loro relazioni con il territorio, promuovendone la sostenibilità (Bàrberi *et al.* 2017).

⁴ IFOAM - *Organics International* è un'Organizzazione fondata nel 1972 che supporta la transizione dei sistemi agroalimentari verso l'agricoltura biologica, promuovendo produzioni e consumi sostenibili e politiche di sostegno a pratiche agro-ecologiche, in collaborazione con vari organismi in più di 100 paesi, per rispondere alle sfide poste dalla fame, dai cambiamenti climatici, dalla perdita di biodiversità e dai bassi livelli dei redditi per agricoltori e lavoratori.

BOX 1 - LA BIODIVERSITÀ È LA BASE DELLA VITA

Per biodiversità si intende la varietà esistente a livello della singola specie (genetica e fenotipica), dei milioni di specie (terrestri e acquatiche) presenti sulla Terra e degli ecosistemi a cui esse appartengono.

Questa straordinaria ricchezza rappresenta una condizione indispensabile per il mantenimento di un equilibrio dinamico tra azioni antropiche e funzionalità ecosistemiche, quindi per aumentare la capacità di adattamento dei sistemi socio-ecologici ai cambiamenti climatici. La biodiversità, infatti, è una fonte preziosa di geni utili per la produzione di cibo, così come di componenti terapeutici e di profilassi, svolgendo un ruolo cruciale anche nel contrastare la diffusione di malattie, indispensabile per garantire la sicurezza alimentare, la salute e il benessere fisico e mentale della popolazione.

La riduzione della biodiversità, ha molteplici cause, peraltro fortemente interrelate, connesse all'attività dell'uomo. Tra queste lo sfruttamento eccessivo e le diverse forme di inquinamento delle risorse naturali, i cambiamenti dell'uso del suolo e del mare, la diffusione di specie aliene e, con un'incidenza sempre più rilevante, le alterazioni del clima, che stanno determinando mortalità di massa ed estinzioni per un numero crescente di specie.

L'agricoltura rappresenta una causa rilevante della perdita di biodiversità. La crescente semplificazione degli ordinamenti produttivi, la riduzione della variabilità genetica derivante da programmi di selezione finalizzate all'ottenimento di popolazioni uniformi per poche cultivar/razze, l'adozione di pratiche agronomiche quali le lavorazioni profonde del terreno e l'utilizzo intensivo di pesticidi e fertilizzanti chimici di sintesi, stanno compromettendo la sostenibilità dei sistemi agroalimentari con conseguenze sempre più gravi.

Delle poco più di 6.000 specie coltivate a scopo alimentare, meno di 200 hanno livelli di produzione significativi a livello globale e solo nove (canna da zucchero, mais, riso, grano, patate, soia, palma da olio, barbabietola da zucchero e manioca) rappresentano oltre il 66% di tutta la produzione vegetale. Una situazione sostanzialmente simile si rileva per l'allevamento. La produzione zootecnica mondiale si basa su circa 40 specie animali, di cui solo una manciata fornisce la maggior parte della produzione globale di carne, latte e uova.

Ma l'agricoltura è anche una delle prime vittime del crollo di biodiversità: la perdita di geni o di loro combinazioni (erosione genetica) pregiudica le possibilità di adattamento ai cambiamenti climatico-ambientali (vulnerabilità genetica), oltre a innescare pericolosi fenomeni di resistenza da parte dei parassiti (insetti, funghi, erbe infestanti...). Inoltre, il venir meno di una serie di servizi ecosistemici forniti da una miriade di organismi compromette la produzione di cibo. Basti pensare alle conseguenze del declino delle popolazioni di insetti impollinatori causato dalla perdita di habitat e dall'inquinamento delle acque e dei suoli. Allo stesso tempo, l'alterazione delle attività della componente microbiologica del terreno ne riduce la fertilità, con pesanti ripercussioni sulle rese.

La perdita dei servizi ecosistemici naturali ha, quindi, gravi conseguenze economiche in diversi settori, a partire da quello agricolo, e, più in generale, sulla vulnerabilità rispetto alle malattie e ai disastri naturali, che comporteranno costi crescenti di adattamento e la necessità di trovare alternative dispendiose.

Ma il ripristino e la conservazione della biodiversità negli ecosistemi costituisce una sfida complessa, sebbene siano molteplici gli interventi che, se attivati in modo integrato e sinergico, possono contribuire a conseguire questo obiettivo. Tra questi si trovano azioni più spiccatamente a carattere ecologico, come la creazione delle aree protette, il ripristino dei corridoi ecologici e degli habitat degradati o distrutti (foreste, zone umide, praterie), la conservazione delle specie in pericolo, così come il controllo delle specie invasive. Ma un contributo fondamentale deriva dalla riduzione dell'inquinamento, anche grazie alla diffusione di pratiche di coltivazione/allevamento e pesca sostenibili, come quelle biologiche, volte a ridurre il sovrasfruttamento del suolo e degli stock ittici, tutelare la qualità delle risorse naturali e proteggere gli ecosistemi.

Tutto ciò non sarà mai possibile senza una maggiore conoscenza e consapevolezza circa l'importanza della biodiversità e dei programmi volti alla sua conservazione, per cui diventano indispensabili il sostegno della ricerca scientifica per una migliore comprensione dei fenomeni e la messa a punto di innovazioni che riducono l'impatto sull'ambiente dei processi produttivi, la realizzazione di programmi educativi e di campagne di sensibilizzazione per il coinvolgimento delle comunità locali, l'approvazione di leggi e normative efficaci, anche mediante la stipula di partenariati di cooperazione internazionali.

Fonte: elaborazione su FAO (2019), Commissione Europea (2020a), WWF (2022).

L'allontanamento dal modello di agricoltura industriale e di allevamento intensivo viene realizzato mediante un processo di conversione, di durata variabile a seconda dei casi ma generalmente compresa tra 2 e 3 anni, per arrivare a una particolare gestione del “sistema-azienda”, al fine di mantenere la fertilità del suolo e la salute degli animali e delle piante.

Puntando al raggiungimento dell'equilibrio, ad esempio in termini di stabilizzazione rese, e diversificando le attività, le pratiche di agricoltura e allevamento bio offrono un importante contributo alla sostenibilità ambientale e a quella sociale ed economica (Prospetto 1).

PROSPETTO 1 – PRINCIPALI ELEMENTI CARATTERIZZANTI I MODELLI PRODUTTIVI BIOLOGICI E LORO IMPLICAZIONI IN TERMINI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, SOCIALE ED ECONOMICA

AGRICOLTURA BIOLOGICA

- Valorizzazione delle risorse naturali e delle sinergie tra i componenti degli agroecosistemi (esseri umani compresi).
- Gestione conservativa del suolo (lavorazioni leggere, adeguate sistemazioni idraulico-agrarie, realizzazione di siepi, frangivento, fasce inerbite, colture di copertura, compresenza di colture arboree, ...).
- Rotazione colturale, coltivazione di piante fissatrici di azoto, sovescio, concimazione letamica per mantenere/incrementare la sostanza organica nel suolo.
- Divieto all'uso di input chimici di sintesi (fertilizzanti, erbicidi e pesticidi), OGM e radiazioni ionizzanti.
- Autorizzazione all'impiego di un numero limitato di sostanze attive, di origine naturale a elevata biodegradabilità e non sistemiche, oppure impiegate senza contatti diretti con le piante e/o con il suolo.
- Scelta di varietà resistenti, per il controllo naturale di patogeni ed erbe infestanti

ALLEVAMENTO BIOLOGICO

- Divieto di clonazione animale e/o trasferimento di embrioni e utilizzo preferenziale per i metodi riproduttivi naturali.
- Alimentazione naturale e divieto dell'uso di promotori della crescita e amminoacidi sintetici per i mammiferi lattanti.
- Alimentazione con mangimi biologici, ottenuti con l'impiego di materie prime aziendali o della stessa regione
- Massima attenzione a condizioni di stabulazione, pratiche zootecniche, rispetto delle densità di allevamento, con possibilità di accesso a superfici all'aria aperta o di pascolo.
- Limitazioni al numero di animali per ridurre sovrappascolo, erosione e inquinamento provocato dalle deiezioni.
- Divieto della stabulazione fissa o dell'isolamento del bestiame tranne casi particolari (animali singoli per un periodo di tempo limitato e solo per ragioni di benessere, sicurezza o veterinarie).
- Uso preferenziale di prodotti omeopatici, fitoterapici e, solo se necessario e in condizioni rigorose, di medicinali veterinari allopatici, compresi antibiotici, ormoni o sostanze ad azione immunologica.

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

- Conservazione delle risorse naturali e degli ecosistemi
- Elevato livello di biodiversità e fertilità del suolo.
- Elevata capacità di trattenere l'acqua (rese maggiori in condizioni di siccità).
- Sequestro di CO₂ nel suolo, mitigazione dell'effetto serra e resilienza contro gli effetti negativi causati dal cambiamento climatico.
- Conservazione e riciclo dell'energia.
- Benessere degli animali grazie all'applicazione di standard di allevamento di alta qualità.

SOSTENIBILITÀ SOCIALE

- Riduzione dell'esposizione ai contaminanti (N, metalli pesanti come Cd-U) tossici e cancerogeni contenuti nei fertilizzanti chimici di sintesi e minori residui di pesticidi nell'ambiente e nei prodotti alimentari.
- Alta qualità degli alimenti vegetali (polifenoli e antiossidanti, importanti per la prevenzione di patologie non trasmissibili) e dei prodotti animali (acidi grassi omega-3 nella carne e nel latte).
- Contenimento delle zoonosi e riduzione della resistenza agli antibiotici per adozione di pratiche di prevenzione (rigorose misure igienico-sanitarie, condizioni finalizzate al massimo benessere animale).

SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

- Possibilità di ottenere prezzi più remunerativi, a fronte di costi di produzione non necessariamente più alti e di rese non sempre inferiori.
- Accesso alle misure di sostegno erogate dall'Unione Europea e a livello nazionale/regionale.

Fonte: elaborazione su Bàrberi *et al.*, (2017), Rodale Institute (2011), *European Parliament* (2016), Reganold, Wachter (2016), https://agriculture.ec.europa.eu/farming/organic-farming_it

In sintesi, il modello agricolo biologico è in grado di produrre molteplici esternalità positive, sostanzialmente speculari a quelle dell'agricoltura industriale e dell'allevamento intensivo, che riducono i fattori di rischio ambientali, sociali ed economici. Scegliere questo modello significa, quindi, produrre alimenti, adottando traiettorie innovative che contribuiscono a garantire l'adattamento al cambiamento climatico, la sovranità alimentare e, coerentemente, con un approccio *one health*⁵, la tutela della salute e del benessere degli ecosistemi, così come la riduzione delle zoonosi. In altri termini, perseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite⁶, richiamando e rielaborando il quadro strategico definito dalla FAO (2021), per innescare la trasformazione verso sistemi agroalimentari più efficienti, inclusivi, resilienti e sostenibili (Fig. 1).

FIG. 1 - FRAMEWORK STRATEGICO PER AGRIFOOD SYSTEM SOSTENIBILI



Fonte: Elaborazione su FAO (2021).

⁵ L'approccio *One Health* riconosce l'interdipendenza tra animali, esseri umani ed ecosistemi, in un'ottica più di prevenzione che di cura delle patologie (Lapinski *et al.*, 2015).

⁶ Tale Agenda, sottoscritta nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, rappresenta il riferimento internazionale per le politiche orientate allo sviluppo sostenibile. Essa individua 17 Obiettivi, articolati in 169 'target' da raggiungere entro il 2030, che riguardano la sfera ambientale, ma anche quella sociale e quella economica. È importante ricordare che, in Italia, con la Legge costituzionale n. 1 dell'11 febbraio 2022, la tutela dell'ambiente è diventata un elemento cruciale delle azioni pubbliche e private, come sancito dall'art. 9 della Costituzione ("La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali") e dall'art. 41 della Costituzione ("L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, alla salute, all'ambiente. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali").

L'innovazione è, quindi, alla base del processo di conversione all'agricoltura biologica. Una innovazione che riguarda molteplici aspetti, da quelli tecnologici ed economico-organizzativi, a quelli istituzionali e sociali, e che trova nell'integrazione a livello di filiera e nella costruzione di relazioni collaborative a livello territoriale elementi cruciali per la promozione di sistemi agroalimentari realmente sostenibili (Commissione Europea, 2020a).

Processi di integrazione orizzontale e verticale tra gli attori della filiera sono necessari per ottenere sia economie di scala nella concentrazione dell'offerta e nella gestione delle funzioni d'impresa (dalla gestione delle funzioni di approvvigionamento fino alle politiche di marketing o alle procedure di certificazione o di accesso alle misure di sostegno pubblico), sia una riduzione del rischio di mercato, controllando le fasi a maggior valore aggiunto, come quelle della trasformazione e della commercializzazione, indispensabili per ottenere un recupero del potere di mercato.

Va evidenziato, peraltro, che parallelamente alla crescita del comparto dell'agricoltura biologica, il prezzo di vendita del prodotto trasformato sta diventando un elemento decisivo nella scelta di acquisto del consumatore. Ciò significa che in un contesto di costi di produzione in continua crescita la capacità delle filiere di incrementare il valore aggiunto per le imprese agricole potrebbe risultare insufficiente. Per evitare la riduzione dei margini e il rischio di sopravvivenza, sarà quindi inevitabile la revisione del modello organizzativo dell'azienda agricola. E la creazione di reti collaborative e partecipative a livello territoriale diventerà essenziale non solo per amplificare gli effetti ambientali positivi dell'agricoltura biologica, a partire dal ripristino della biodiversità e dal miglioramento della qualità degli habitat, ma anche per rispondere efficacemente alle attuali sfide sociali e di mercato, allontanandosi progressivamente da una gestione antieconomica, completamente dipendente dagli aiuti pubblici.

Ma, come si è visto, la trasformazione profonda dei sistemi agroalimentari in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica non può essere riferita solo alla sfera produttiva, ma richiede l'affermarsi di stili di consumo consapevole e la costruzione di forti legami con i territori.



ANALISI DI CONTESTO

IL QUADRO INTERNAZIONALE E NAZIONALE⁷

Negli ultimi decenni, il comparto del biologico si è progressivamente rafforzato, sebbene con trend differenziati a seconda dell’area geografica considerata.

A livello internazionale, le superfici destinate a biologico continuano ad aumentare, raggiungendo, nel 2021, un’estensione di oltre 76 milioni di ettari, più che raddoppiate nel corso degli ultimi 10 anni, grazie soprattutto alle crescite rilevate nel continente oceanico (195,3%) e in quello africano (148,1%) (Tab. 1).

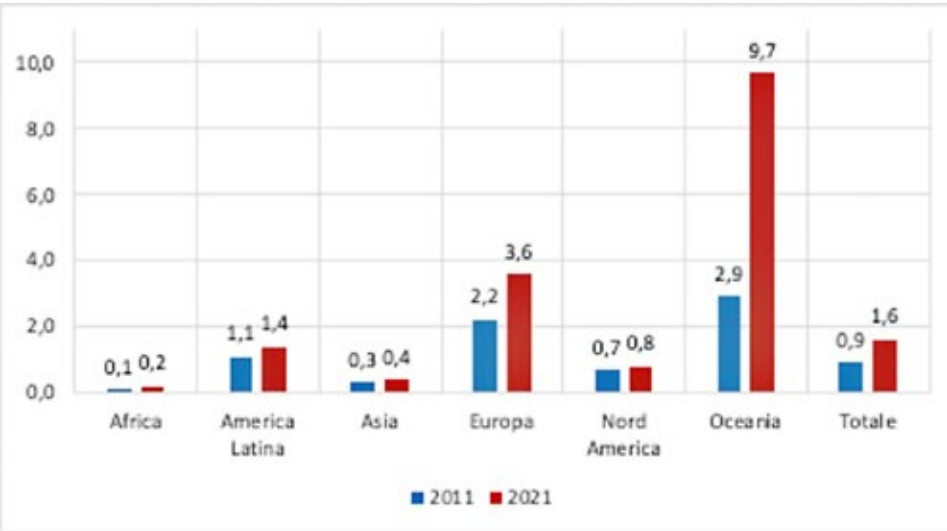
TAB. 1 - SUPERFICIE DESTINATA AD AGRICOLTURA BIOLOGICA (2011, 2020-2021; ETTARI E VARIAZIONI PERCENTUALI)

AREE GEOGRAFICHE	2011	2020	2021	2011-21		2020-2021	
				ettari	%	ettari	%
Africa	1.073.657	2.086.859	2.663.983	1.590.326	148,1	577.124	27,7
America Latina	6.857.611	9.949.461	9.870.887	3.013.276	43,9	-78.574	-0,8
Asia	3.706.280	6.146.235	6.504.211	2.797.931	75,5	357.976	5,8
Europa	10.637.128	17.098.134	17.844.853	7.207.725	67,8	746.719	4,3
Nord America	2.790.162	3.744.163	3.542.140	751.978	27,0	-202.023	-4,4
Oceania	12.185.843	35.908.876	35.985.809	23.799.966	195,3	76.933	0,2
Totale	37.250.681	74.933.728	76.411.883	39.161.202	105,1	1.478.155	2,0

Fonte: elaborazione su Willer et al. (2022) e Willer et al. (2023).

Tali superfici occupano una quota ancora molto ridotta rispetto a quella totale (1,6%, nel 2021) ma con tassi di crescita globalmente positivi, soprattutto grazie alle *performance* dell’Oceania, che in 10 anni è passata dal 2,9% al 9,7%. Tra gli altri continenti, quello europeo ha raggiunto, nel 2021, una quota delle superfici biologiche sul totale pari al 3,6%, mentre per i restanti si osserva che solo l’America Latina ha superato la quota dell’1% (Graf. 1).

GRAF. 1. QUOTA DELLA SUPERFICIE BIOLOGICA SUL TOTALE PER AREE GEOGRAFICHE (2011, 2021; VALORI PERCENTUALI)



⁷ Le fonti consultate sono diverse (FiBL, eurostat, SINAB e SIAR).

TAB. 2 - PRODUTTORI BIOLOGICI (2011, 2020-2021; VALORI ASSOLUTI E VARIAZIONI PERCENTUALI)

AREE GEOGRAFICHE	2011	2020	2021	2011-21		2020-2021	
				n.	%	n.	%
Africa	540.988	833.986	1.123.255	582.267	107,6	289.269	34,7
America Latina	315.889	270.472	280.436	-35.453	-11,2	9.964	3,7
Asia	619.439	1.809.628	1.782.133	1.162.694	187,7	-27.495	-1,5
Europa	291.451	417.977	442.274	150.823	51,7	24.297	5,8
Nord America	16.659	22.448	23.392	6.733	40,4	944	4,2
Oceania	14.138	15.930	18.479	4.341	30,7	2.549	16,0
Totale	1.798.564	3.370.441	3.669.969	1.871.405	104,0	299.528	8,9

Fonte: elaborazione su Willer *et al.* (2022) e Willer et al. (2023).

Focalizzando l’analisi sui Paesi appartenenti all’Unione Europea, si evidenzia come l’agricoltura biologica abbia registrato trend crescenti, arrivando a superare, nel 2021, i 15 milioni di ettari, con un incremento di oltre il 70% in 10 anni e del 5,1% rispetto al 2020 (Tab. 3).

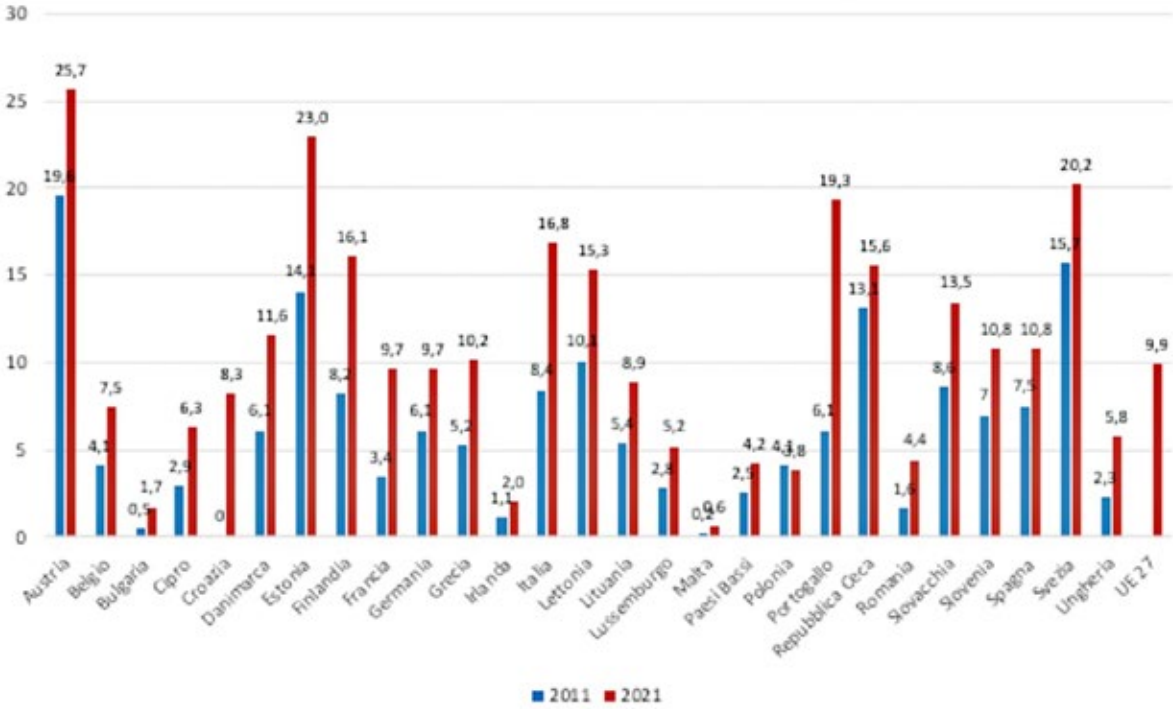
TABELLA 3 - SUPERFICIE COLTIVATE CON METODO BIOLOGICO NEI PAESI EUROPEI (ETTARI E VALORI PERCENTUALI; 2011; 2020-2021)

PAESE	2011	2020	2.021	VARIAZIONE 2011-21		VARIAZIONE 2020-2021	
				ettari	%	ettari	%
Austria	536.877	679.992	679.119	142.242	26,5	-873	-0,1
Belgio	55.304	99.075	102.413	47.109	85,2	3.338	3,4
Bulgaria	25.022	116.253	86.310	61.288	244,9	-29.943	-25,8
Cipro	3.184	5.918	7.738	4.554	143,0	1.820	30,8
Croazia	31.815	108.610	121.924	90.109	283,2	13.314	12,3
Danimarca	162.173	299.998	303.093	140.920	86,9	3.095	1,0
Estonia	133.779	220.796	226.605	92.826	69,4	5.809	2,6
Finlandia	188.189	316.248	365.379	177.190	94,2	49.131	15,5
Francia	977.234	2.517.478	2.775.671	1.798.437	184,0	258.193	10,3
Germania	1.015.626	1.590.962	1.601.316	585.690	57,7	10.354	0,7
Grecia	213.276	534.629	...	...	...	...	...
Irlanda	47.864	74.666	86.868	39.004	81,5	12.202	16,3
Italia	1.096.889	2.094.592	2.186.159	1.089.270	99,3	91.567	4,4
Lettonia	184.096	291.150	302.177	118.081	64,1	11.027	3,8
Lituania	152.305	235.471	261.782	109.477	71,9	26.311	11,2
Lussemburgo	3.614	6.118	6.893	3.279	90,7	775	12,7
Malta	23	67	66	43	187,4	-1	-2,1
Paesi Bassi	47.205	71.607	76.375	29.170	61,8	4.768	6,7
Polonia	609.412	509.286	549.433	-59.979	-9,8	40.147	7,9
Portogallo	219.683	319.540	768.800	549.117	250,0	449.260	140,6
Repubblica Ceca	460.498	540.375	548.792	88.294	19,2	8.417	1,6
Romania	229.946	468.887	578.718	348.772	151,7	109.831	23,4
Slovacchia	166.700	222.896	249.723	83.023	49,8	26.827	12,0
Slovenia	32.149	49.803	51.826	19.677	61,2	2.023	4,1
Spagna	1.803.661	2.437.891	2.635.442	831.781	46,1	197.551	8,1
Svezia	480.185	610.543	606.669	126.484	26,3	-3.874	-0,6
Ungheria	124.402	301.430	293.597	169.195	136,0	-7.833	-2,6
Totale	9.001.111	14.724.281	15.472.888	6.471.777	71,9	748.607	5,1

Fonte: elaborazione su Willer et al. (2022), Willer et al. (2023) ed Eurostat.

Questo trend positivo ha interessato quasi tutti i Paesi dell’UE, sebbene con diversa intensità. Nell’ultimo decennio, i tassi di crescita più elevati si sono registrati in Croazia, Portogallo (che registra un incremento notevole anche nell’ultimo biennio considerato) e in Bulgaria, ma anche Malta, Francia, Romania, Cipro, Ungheria hanno visto crescere le superfici bio in percentuali ben superiori al 100%. I dati relativi all’incidenza della SAU biologica su quella totale mostrano la distanza dei diversi obiettivi rispetto agli obiettivi stabiliti dalla Commissione europea, da raggiungere entro il 2030 (2020b) (Graf. 2).

GRAF. 2 - QUOTA DELLA SUPERFICIE BIOLOGICA SUL TOTALE NEI PAESI DELL’UNIONE EUROPEA (2011, 2021; VALORI PERCENTUALI)



Per UE, Austria e Grecia i valori sono riferiti al 2020.

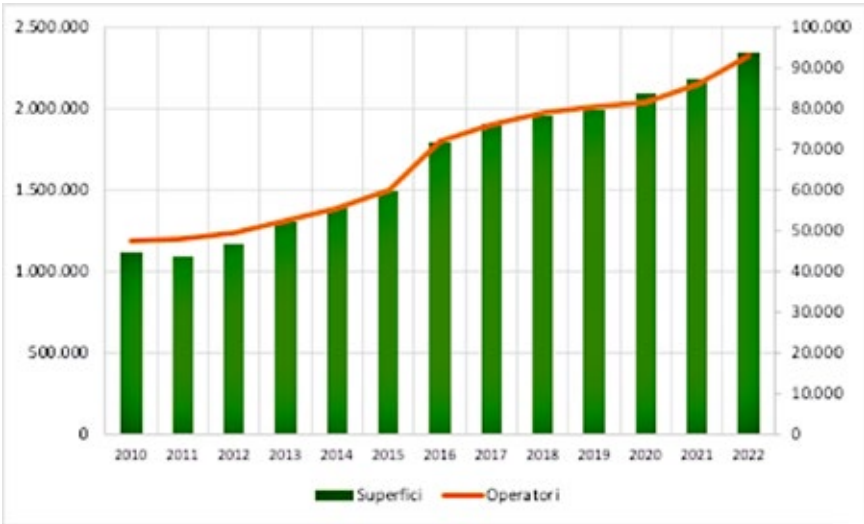
Una distanza notevole è evidente nell’UE-27, dove si registra un’incidenza media della SAU biologica sul totale è pari a circa il 9%. I Paesi con le quote più elevate di SAU biologica sul totale sono Austria (che ha già superato la quota del 25%), Estonia e Svezia. Altri Paesi, quali Portogallo, Italia, Finlandia, Repubblica e Lettonia hanno quote superiori al 15%, mentre l’incidenza della superficie biologica totale era inferiore al 5% in sei Paesi dell’UE, con i valori più bassi in Bulgaria e Malta. Anche in termini di operatori i trend, seppur molto differenziati nei singoli Paesi, sono generalmente positivi, in entrambi i periodi considerati (Tab. 4).

TAB. 4 - PRODUTTORI BIOLOGICI NEI PAESI EUROPEI (UNITÀ E VALORI PERCENTUALI; 2011; 2020-2021)

PAESI	2011	2020	2021	2011-21		2020-2021	
				n.	%	n.	%
Austria	22.058	26.407	26.720	4.662	21,1	313	1,2
Belgio	1.256	2.494	2.638	1.382	110,0	144	5,8
Bulgaria	1.562	5.313	4.352	2.790	178,6	-961	-18,1
Cipro	73*2	1.223	1.292	560	76,5	69	5,6
Croazia	1.343	5.153	6.024	4.681	348,5	871	16,9
Danimarca	2.687	4.186	4.186°	1.499	55,8	0	0,0
Estonia	1.431	2.050	2.043	612	42,8	-7	-0,3
Finlandia	4.114	5.102	5.007	893	21,7	-95	-1,9
Francia	23.135	53.255	58.413	35.278	152,5	5.158	9,7
Germania	22.506	35.262	36.236	13.730	61,0	974	2,8
Grecia	18.456	29.869	35.813	17.357	94,0	5.944	19,9
Irlanda	1.400	1.777	1.914	514	36,7	137	7,7
Italia	41.831	71.590	75.874	34.043	81,4	4.284	6,0
Lettonia	3.484	4.171	4.171°	687	19,7	0	0,0
Lituania	2.623	2.230	2.529	-94	-3,6	299	13,4
Lussemburgo	96**	114	123	27	28,1	9	7,9
Malta	11	25	25	14	127,3	0	0,0
Paesi Bassi	1.646	1.937	1.985	339	20,6	48	2,5
Polonia	23.427	18.598	19.986	-3.441	-14,7	1.388	7,5
Portogallo	3.563	5.945	13.263	9.700	272,2	7.318	123,1
Repubblica Ceca	3.904	4.669	4.797	893	22,9	128	2,7
Romania	9.443	9.647	11.562	2.119	22,4	1.915	19,9
Slovacchia	365	716	1.635	1.270	347,9	919	128,4
Slovenia	2.363	3.685	3.718	1.355	57,3	33	0,9
Spagna	32.195	44.493	52.861	20.666	64,2	8.368	18,8
Svezia	5.524	5.489	5.360	-164	-3,0	-129	-2,4
Ungheria	1.439	5.128	5.129	3.690	256,4	1	0,0
Totale	232.594	350.528	387.656	155.062	66,7	37.128	10,6

*2009 **2010 °2020
Fonte: elaborazione su Willer et al. (2022), Willer et al. (2023) ed Eurostat.

GRAF. 3 - ANDAMENTO DELLE SUPERFICI BIOLOGICHE E DEGLI OPERATORI (2010-2022; VALORI ASSOLUTI IN ETTARI E UNITÀ).



Fonte: Elaborazioni su dati SINAB.

Le dinamiche regionali sono abbastanza eterogenee (Tab. 5). Con un incremento in linea con la media italiana, le Marche hanno raggiunto il 26,6% di superficie coltivata a biologico sul totale, superando quindi con largo anticipo il target stabilito dalla Commissione Europea (2020b), ma collocandosi a un livello inferiore a quello di altre regioni italiane, che hanno raggiunto livelli di estremo rilievo, quali Toscana (35,8%), Calabria (35,7%) e Sicilia (28,8%).

TAB. 5 - SUPERFICIE BIOLOGICA PER REGIONE (2021-2022; VALORI ASSOLUTI IN ETTARI E VALORI PERCENTUALI)

REGIONI	SUPERFICIE BIOLOGICA				SUPERFICIE BIOLOGICA SUL TOTALE (%)		
			Variazione				
	2021	2022	ha	%	2021	2022	Variazione
Valle d'Aosta	1.255	1.304	49	3,9	2,4	2,1	-12,5
Piemonte	51.528	54.617	3.089	6,0	5,4	5,8	7,4
Liguria	5.914	7.089	1.175	19,9	15,3	16,1	5,2
Lombardia	50.605	54.180	3.575	7,1	5,3	5,4	1,9
Bolzano	12.603	13.875	1.272	10,1	6,0	6,8	13,3
Trento	10.752	15.421	4.669	43,4	8,4	12,7	51,2
Veneto	48.090	48.052	-38	-0,1	6,2	5,8	-6,5
Friuli Venezia Giulia	21.299	20.295	-1.004	-4,7	9,2	9,0	-2,2
Emilia Romagna	183.578	193.616	10.038	5,5	17,0	18,5	8,8
Toscana	225.295	229.070	3.775	1,7	34,1	35,8	5,0
Umbria	50.936	49.348	-1.588	-3,1	15,2	16,7	9,9
Marche	116.398	121.416	5.018	4,3	24,7	26,6	7,7
Lazio	164.783	173.950	9.167	5,6	26,5	25,8	-2,6
Abruzzo	57.475	61.332	3.857	6,7	15,3	14,8	-3,3
Molise	12.645	12.325	-320	-2,5	6,6	6,7	1,5
Campania	100.284	101.759	1.475	1,5	19,0	19,7	3,7
Puglia	286.808	320.829	34.021	11,9	22,3	24,9	11,7
Basilicata	122.555	119.375	-3.180	-2,6	25,0	25,8	3,2
Calabria	197.165	193.616	-3.549	-1,8	34,5	35,7	3,5
Sicilia	316.147	387.202	71.055	22,5	22,0	28,8	30,9
Sardegna	150.456	171.462	21.006	14,0	12,7	13,9	9,4
ITALIA	2.186.570	2.349.880	163.310	7,5	17,4	18,7	7,5



Relativamente alla distribuzione per ordinamento produttivo, la maggior parte della SAU biologica italiana è coltivata a seminativi (42,6%), seguono le superfici destinate a prati e pascoli (28,2%) e a colture permanenti (23,8%), quindi i terreni a riposo (2,9%) e le ortive (2,5%). Per quanto riguarda la zootecnia biologica, nel 2022 aumenta il numero di capi afferenti a tutte le tipologie di allevamento ad eccezione di quella ovina (Tabella 6).

TABELLA 6 - CONSISTENZA DEGLI ALLEVAMENTI BIOLOGICI (UNITÀ E VALORI PERCENTUALI; 2022)

	n. capi	Var. % 2022/21	% su zootecnia complessiva¹	UBA²
Bovini	452.320	10,5	7,9	361.856
Ovini	571.540	-1,4	8,2	85.731
Suini	65.590	12,1	0,8	19.677
Caprini	106.857	7,3	11,2	16.029
Equini	-	-	-	-
Pollame	6.151.325	16,9	3,5	61.513
Api (in numero di arnie)	-	-	-	-

¹ Zootecnia complessiva (consistenza capi) da Censimento Generale dell'Agricoltura 2020, ISTAT.
² Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame
Fonte: CREA (2023).



Anche il numero degli operatori continua a registrare tassi di crescita positivi, anche se non mancano eccezioni soprattutto in alcune regioni del Nord (Tab. 7).

TAB. 7 - NUMERO DI OPERATORI BIOLOGICI IN ITALIA PER REGIONE E QUOTA SUL TOTALE (UNITÀ E VALORI PERCENTUALI; 2021-2022).

REGIONI	OPERATORI BIOLOGICI		OPERATORI BIOLOGICI SUL TOTALE				
	2021	2022	VARIAZIONE		2021	2022	VARIAZIONE
			N.	%			
Valle d’Aosta	54	68	14	25,9	1,9	1,7	-10,5
Piemonte	3.215	3.438	223	6,9	5,1	5,3	3,9
Liguria	546	562	16	2,9	4,2	3,0	-28,6
Lombardia	3.078	3.260	182	5,9	4,5	4,3	-4,4
Bolzano	1.841	1.855	14	0,8	9,3	7,5	-19,4
Trento	1.289	1.256	-33	-2,6	12,8	7,7	-39,8
Veneto	3.886	3.790	-96	-2,5	3,7	3,3	-10,8
Friuli Venezia Giulia	1.109	1.125	16	1,4	4,8	5,5	14,6
Emilia Romagna	6.466	6.699	233	3,6	8,9	10,4	16,9
Toscana	6.974	7.089	115	1,6	13,8	12,2	-11,6
Umbria	1.875	1.939	64	3,4	5,9	6,5	10,2
Marche	4.000	4.224	224	5,6	10,1	11,6	14,9
Lazio	5.695	5.686	-9	-0,2	7,6	7,8	2,6
Abruzzo	2.310	2.374	64	2,8	4,6	4,7	2,2
Molise	506	515	9	1,8	2,0	2,4	20,0
Campania	7.205	7.322	117	1,6	7,6	8,4	10,5
Puglia	9.232	11.408	2.176	23,6	4,3	5,6	30,2
Basilicata	3.133	3.234	101	3,2	7,8	9,2	17,9
Calabria	10.400	10.442	42	0,4	10,1	10,5	4,0
Sicilia	1.1128	14.072	2.944	26,5	6,6	9,2	39,4
Sardegna	2.202	2.441	239	10,9	4,3	4,9	14,0
ITALIA	86.144	92.799	6.655	7,7	6,6	7,3	10,6

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Nelle Marche, in particolare, nell’ultimo biennio, si è registrato un incremento del 14,9%, valore superiore alla media nazionale (10,6%). Allargando lo sguardo all’insieme delle imprese legate al biologico, nelle Marche si rileva una situazione decisamente positiva, con la densità più alta a livello italiano (135,2 attività per milione di abitanti), seguita da Trentino-Alto Adige (120,2 attività) ed Emilia-Romagna (102 attività) (Bertino *et al.*, 2022). A livello di distribuzione al dettaglio, le Marche sono al secondo posto con 43,7 negozi bio per milione di abitanti, seconde solo al Trentino Alto Adige (58,7), contro una media nazionale di 21 punti vendita per milione di abitanti. È da segnalare, inoltre, che la provincia di Pesaro e Urbino è la quarta in Italia per punti vendita bio (62,9 per milione di abitanti). Anche sul fronte dell’e-commerce di alimenti bio, le Marche presentano risultati ampiamente positivi, occupando il terzo posto della classifica nazionale (con 18,2 imprese per milione di abitanti a fronte di una media nazionale di 10,5). La provincia di Pesaro e Urbino, in particolare, è la quinta in Italia con una densità pari a 34,3. Una situazione analoga si rileva nella ristorazione (ristoranti, pizzerie, gastronomie, bar-gelaterie e altri locali che somministrano alimenti e bevande utilizzando almeno il 70% di ingredienti biologici), dove la regione si colloca al secondo posto, con 23,5 esercizi per milione di abitanti, contro una media nazionale di 8,5. In questo caso, è Macerata la provincia con le migliori performance, essendo la quarta a livello nazionale, con 32,8 esercizi per milione di abitanti.

Nelle Marche, inoltre, si trova la densità più elevata di imprese che producono, importano e distribuiscono prodotti cosmetici naturali o biologici e/o detergenti ecologici i quali, in assenza di un quadro normativo, si certificano da un organismo di controllo accreditato (20,2 attività per milione di abitanti); seguono Trentino Alto Adige e Umbria (con un valore pari a 18,6) e Toscana (15,8), tutte ben al di sopra del valore medio nazionale pari a 9,1. Pesaro e Urbino è la seconda provincia per intensità di imprese (42,9 per milione di abitanti) e Ancona la quinta (23,8 per milione). Agli andamenti generalmente positivi dell’agricoltura biologica si affiancano dinamiche di mercato sempre positive ma in rallentamento, soprattutto a causa del clima di generale instabilità che caratterizza l’attuale contesto economico e sociale, con particolare riferimento agli andamenti inflazionistici, che diminuiscono le capacità di acquisto dei consumatori. In Italia, i prodotti biologici rappresentano, nel 2022, una quota inferiore al 4% del mercato agroalimentare italiano (in leggera flessione rispetto al 2021), ma con un valore del mercato al consumo in leggera crescita. Un trend, quindi, ancora leggermente positivo, con dinamiche differenziate tra le diverse categorie di prodotti, con una prevalenza dell’ortofrutta (più del 45% del mercato biologico) e crescite dei consumi particolarmente interessanti per gli alimenti di origine animale (uova, carni e prodotti ittici). Un altro aspetto da evidenziare è il ruolo assolutamente predominante, nei canali di vendita, della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) e, in particolare, nei discount, mentre i negozi specializzati registrano una progressiva contrazione.



REGOLAMENTAZIONE E POLITICHE PER L’AGRICOLTURA BIOLOGICA

Sin dagli anni ’90, l’agricoltura biologica è stata al centro di numerosi provvedimenti di regolamentazione e di sostegno⁸ che hanno contribuito alla sua progressiva diffusione nei diversi Paesi. Dopo anni di espansione continua, con il “*Green Deal* europeo” (Commissione europea, 2019) e, in particolare, con la “Strategia dell’UE sulla biodiversità per il 2030” (Commissione europea, 2020b) e la Strategia “Dal produttore al consumatore” (Commissione europea, 2020b), a questo modello produttivo viene assegnato un ruolo fondamentale sia per il mantenimento/ripristino della biodiversità sia per il raggiungimento di sistemi alimentari “equi, sani e rispettosi dell’ambiente” e viene definito uno specifico target, ovvero il raggiungimento del 25% di superficie biologica sulla SAU totale entro il 2030⁹.

È in questa cornice che vanno ricondotti altri provvedimenti significativi per lo sviluppo dell’agricoltura biologica, a livello europeo e nazionale/regionale¹⁰, che in molti casi richiamano esplicitamente il ruolo significativo dei distretti biologici.

A livello europeo, si ha il Piano d’azione europeo per lo sviluppo della produzione biologica, approvato dal Parlamento Europeo nel 2021 per il periodo 2021-2027 (Commissione europea, 2021b), che sottolinea la necessità di adottare soluzioni *market oriented* a favore del comparto, auspicando un sostegno più deciso da parte degli Stati membri, a partire dagli investimenti in attività di R&S volte ad aumentare la produzione. Pur non essendo vincolante per i singoli Paesi membri, il Piano considera la produzione biologica un elemento fondamentale nelle strategie nazionali per l’applicazione della Politica agricola comune (PAC) 2023-2027.

Tra le altre possibili forme di sostegno dell’Unione europea di cui può usufruire anche il biologico vi è il programma di ricerca europeo *Horizon Europe* 2021-2027, che finanzia progetti innovativi su tematiche relative ad alimentazione, bioeconomia, risorse naturali, agricoltura e ambiente.

In Italia, un quadro normativo organico per il settore biologico è arrivato con la tanto attesa “Legge sul bio”, ovvero la Legge n. 23 del 9 marzo 2022, recante “Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell’acquacoltura con metodo biologico”, che eleva quest’ultima ad attività di interesse nazionale e a cui si riconosce un ruolo fondamentale nel raggiungimento dei diversi obiettivi di sostenibilità. Tale Legge affida al Tavolo tecnico per la produzione biologica anche il compito di delineare gli indirizzi e le priorità del “Piano d’azione per la produzione biologica e i prodotti biologici”. Quest’ultimo definisce gli strumenti di programmazione, ricerca e finanziamento al fine di supportare lo sviluppo del settore, promuovendo un uso integrato delle risorse a disposizione del biologico per sostenere la crescita, da una parte, delle produzioni biologiche e, dall’altra, della relativa domanda. Le risorse italiane a disposizione del biologico provengono da fondi e piani nazionali, quali, da un lato, il Fondo per l’agricoltura biologica e il Fondo per lo sviluppo della produzione biologica e, dall’altro, il Piano nazionale per gli investimenti complementari al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), in attuazione del programma *Next Generation EU* elaborato per far fronte alla crisi innescata dalla pandemia (prospetto) e il Piano strategico nazionale della PAC (PSP) (cfr. Prospetto 2).

⁸ Sul piano della normativa è da ricordare, innanzitutto, il Regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio del 24 giugno 1991, relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari, primo documento a disciplinare i metodi produttivi e i sistemi di etichettatura e controllo, offrendo un riconoscimento giuridico importante al comparto. Tale Regolamento è stato oggetto di numerose modifiche fino ad arrivare all’attuale riferimento normativo, entrato in vigore nel 2022, ovvero il Regolamento (UE) 2018/848 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 relativo alla produzione biologica e all’etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il Regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio. Mediante tale Regolamento vengono adeguate/semplificate molteplici norme relative alla produzione e alla commercializzazione delle produzioni bio e al sistema di controllo e certificazione. Tali norme sono state recepite a livello nazionale mediante una serie di decreti e circolari del Ministero dell’Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF), in materia di etichettatura, contaminazione di prodotti fitosanitari e controlli (RRN, 2023).

A livello di politiche di sostegno, invece, il primo provvedimento in materia è costituito dal Regolamento (CEE) n. 2078/92 del Consiglio, del 30 giugno 1992, relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell’ambiente e con la cura dello spazio naturale. Si tratta di una misura di accompagnamento della Riforma Mac Sharry, motivato dall’esigenza di contenere le eccedenze alimentari e, allo stesso tempo, di remunerare la produzione di externalità positive.

⁹ Oltre a questo obiettivo, si mira a ottenere la riduzione dei pesticidi chimici (del 50%), dei fertilizzanti (di almeno il 20%), degli antimicrobici per gli animali da allevamento e per l’acquacoltura (del 50%) e si dispone che almeno il 10% delle superfici agricole sia interessato dalla presenza di elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità. In questo modo, oltre a un notevole incremento dell’offerta di prodotti bio, si dovrebbe ottenere un cospicuo contenimento delle emissioni di gas serra e di ammoniaca, insieme a un aumento della biodiversità agraria.

¹⁰ Un quadro esaustivo di tali provvedimenti è riportato in RRN (2023).



PROSPETTO 2 - FONDI NAZIONALI PER L’AGRICOLTURA BIOLOGICA E RELATIVA DOTAZIONE FINANZIARIA

FONDI E PIANI NAZIONALI

DOTAZIONE FINANZIARIA

Fondo per l’agricoltura biologica

Decreto Ministeriale del 14 ottobre 2022 n. 522163 (MASAF, già MIPAAF). Criteri e modalità per l’attuazione degli interventi volti a favorire le forme di produzione agricola a ridotto impatto ambientale e per la promozione di filiere e distretti di agricoltura biologica, finanziati a valere sulla disponibilità del “Fondo per l’agricoltura biologica” di cui all’articolo 1, comma 522, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, così come incrementato dall’articolo 68, comma 15 bis, del decreto legge del 25 maggio 2021, n. 73, convertito con modificazioni dalla Legge 23 luglio 2021 n. 106 “.

Criteri e modalità di attuazione di interventi per sostenere la crescita del biologico

24 milioni di euro per il 2020, con dotazione aggiuntiva di 5 milioni di euro per ogni anno successivo al 2021 per sostenere forme aggregative multiattoriali

Fondo per lo sviluppo della produzione biologica

Decreto Ministeriale del 22 dicembre 2022 n. 658282 (MASAF). Modalità di funzionamento del Fondo per lo sviluppo della produzione biologica nonché requisiti e criteri per la definizione dei soggetti e delle iniziative che possono essere finanziate con le risorse del Fondo medesimo.

Finanziamento delle attività di ricerca a favore del biologico e quelle previste dal Piano d’azione nazionale per la produzione biologica e i prodotti biologici

Contributo per la sicurezza alimentare del 2% del fatturato relativo alla vendita di prodotti fitosanitari di sintesi

Fondo per le mense certificate biologiche

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12466>

Riduzione dei costi a carico dei beneficiari del servizio di mensa scolastica bio

5 milioni di euro/anno

Piano nazionale per gli investimenti complementari al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), istituito con il decreto-legge n. 59 del 6 maggio 2021, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 101 del 1 luglio 2021

Attività d’informazione e di educazione alimentare sull’agricoltura bio
Stipula di contratti di filiera e distrettuali per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo

300 milioni di euro destinati alle produzioni biologiche (pari al 25% dell’ammontare totale)

Piano Strategico della PAC approvato con Decisione di esecuzione della Commissione C(2022) 8645 del 02.12.2022 e modificato con Decisione della Commissione C(2023)6990 del 23.10.2023

Sostegno a superficie specifico per l’agricoltura biologica (SRA29), eco-schemi, interventi settoriali, altri interventi agro-climatico ambientali, ulteriori interventi di sviluppo rurale

2,2 miliardi di Euro di risorse pubbliche complessive a sostegno della conversione e del mantenimento dell’agricoltura biologica oltre alle risorse a cui le aziende biologiche possono accedere tramite gli altri interventi della PAC, primo e secondo pilastro

Fonte: elaborazione su RRN (2023).

Con specifico riguardo alla Politica Agricola Comune (PAC), attuata nei singoli Stati membri tramite i Piani Strategici della PAC (PSP) 2023-2027, ai sensi del Reg. (UE) n. 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 dicembre 2021¹¹, e sempre in relazione all’agricoltura biologica, va innanzi tutto menzionata la condizionalità, qualificata come “rafforzata” in seguito all’introduzione di nuove norme relative alle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e all’ingresso di parte del Greening (BCAA 1, BCAA 2, BCAA7, BCAA 8, BCAA 9) e di nuovi criteri di gestione (CGO 1 e CGO 8). Nello specifico, tutti gli agricoltori, che ricevano o meno un sostegno della PAC, devono rispettare i Criteri di Gestione Obbligatori (CGO), che comprendono norme in materia di salute dei cittadini, degli animali e delle piante, benessere degli animali e ambiente. Gli agricoltori che ricevono il sostegno della PAC, invece, oltre ai CGO, devono rispettare le norme UE in materia di Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) (Papaleo, 2023). Il rispetto di CGO e BCAA è più agevole per le aziende biologiche, in quanto alcuni di questi prevedono impegni che gli agricoltori biologici devono già rispettare per regolamento, dai quali sono esonerati o a cui possono derogare (Prospetto 3).

PROSPETTO 3 - AGRICOLTURA BIOLOGICA E CONDIZIONALITÀ

CONDIZIONALITÀ REG. (UE) 2021/2115 (ARTT. 12-13)

IMPEGNI	SPECIFICITÀ PER LE AZIENDE BIOLOGICHE
BCAA4 – Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d’acqua Impegno a) – Divieto di fertilizzazione e distribuzione di prodotti fitosanitari nella “fascia di rispetto”	A livello regionale è possibile prevedere il rispetto dell’impegno a), tramite la presenza di colture permanenti inerbite in produzione biologica.
BCAA7 - Obbligo della rotazione colturale sui seminativi, per preservare la fertilità integrale del suolo (ad eccezione delle colture sommerse)	Esonero per le aziende certificate in conformità al Reg. (UE) n. 848/2018 relativo alla produzione biologica.
BCAA8 – Percentuale minima della superficie agricola di almeno il 4% dei seminativi destinata ad aree ed elementi non produttivi, compresi i terreni lasciati a riposo	Deroga per le aziende biologiche secondo quanto previsto dal Reg. (UE) 2117/2022.

¹¹ Recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell’ambito della politica agricola comune (piani strategici della PAC) e finanziati dal Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (FEAGA) e dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e che abroga i Regolamenti (UE) n. 1305/2013 e (UE) n. 1307/2013.¹⁰ Un quadro esaustivo di tali provvedimenti è riportato in RRN (2023).



Il sostegno al comparto del biologico, invece, è rappresentato da interventi, specifici per questo metodo produttivo o più generali, afferenti sia al primo sia al secondo pilastro della PAC. In relazione al primo pilastro, misure *ad hoc* per le aziende biologiche si trovano solo nell’ambito degli interventi settoriali, qualora le Organizzazioni di Produttori (OP) ne prevedano l’attivazione. Nell’ambito del settore vino, invece, il PSP 2023-2027 prevede solo delle priorità a favore delle aziende biologiche per specifiche tipologie di investimento. Rispetto alle convenzionali, inoltre, le aziende biologiche possono contare su alcune deroghe (Prospetto 4).

PROSPETTO 4 - AGRICOLTURA BIOLOGICA, ECO-SCHEMI E SOSTEGNO ACCOPPIATO

IMPEGNI	SPECIFICITÀ PER LE AZIENDE BIOLOGICHE
ECO-SCHEMI REG. (UE) 2021/2115 (ART. 31)	
ES 1 - Pagamento per la riduzione dell’antimicrobico resistenza e per il benessere animale.	Le aziende possono accedere solo a uno dei due livelli.
Livello 1 - riduzione dell’antimicrobico resistenza.	Le aziende bio possono accedere al solo livello 2 (dato che rispettano già il livello 1), derogando dall’obbligo di aderire al Sistema di Qualità Nazionale sul Benessere Animale, perché gli standard fissati per la zootecnia biologica già comprendono quelli previsti per tale sistema.
livello 2 - adesione al SQNBA con pascolamento.	
ES 2 - Inerbimento delle colture arboree.	Accesso possibile da parte delle aziende biologiche che beneficiano dello SRA29.
ES 3 - Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico.	Accesso possibile da parte delle aziende biologiche che beneficiano dello SRA29.
ES 4 - Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento.	Sulle colture da rinnovo è concessa la possibilità di utilizzare i prodotti fitosanitari ammessi in regime biologico con riferimento alle tecniche di difesa fitosanitaria.
ES 5 - Misure specifiche per gli impollinatori Sostegno accoppiato Reg. (UE) 2021/2115 (artt. 32-33).	Applicabile nelle aziende biologiche beneficiarie dello SRA29 limitatamente ai terreni a riposo (dove il pagamento dell’intervento è pari a zero) sebbene rientrino nella Superficie Oggetto di Impegno, con copertura dedicata con piante di interesse apistico, senza possibilità di effettuare trattamenti con prodotti fitosanitari.

SOSTEGNO ACCOPPIATO REG. (UE) 2021/2115 (ARTT. 32-33)

Colture interessate: frumento duro, girasole e colza, riso, barbabietola da zucchero, pomodoro, soia.	Deroga per l’utilizzo di sementi convenzionali in assenza di disponibilità sul mercato di quelle certificate biologiche.
Obbligo di utilizzo di sementi delle categorie pre-base, di base o della categoria certificata (di I o II riproduzione), appartenenti a varietà iscritte nei Registri delle Varietà o nel Catalogo Comune europeo (dall’anno di domanda 2024).	

Fonte: elaborazione su RRN (2023).

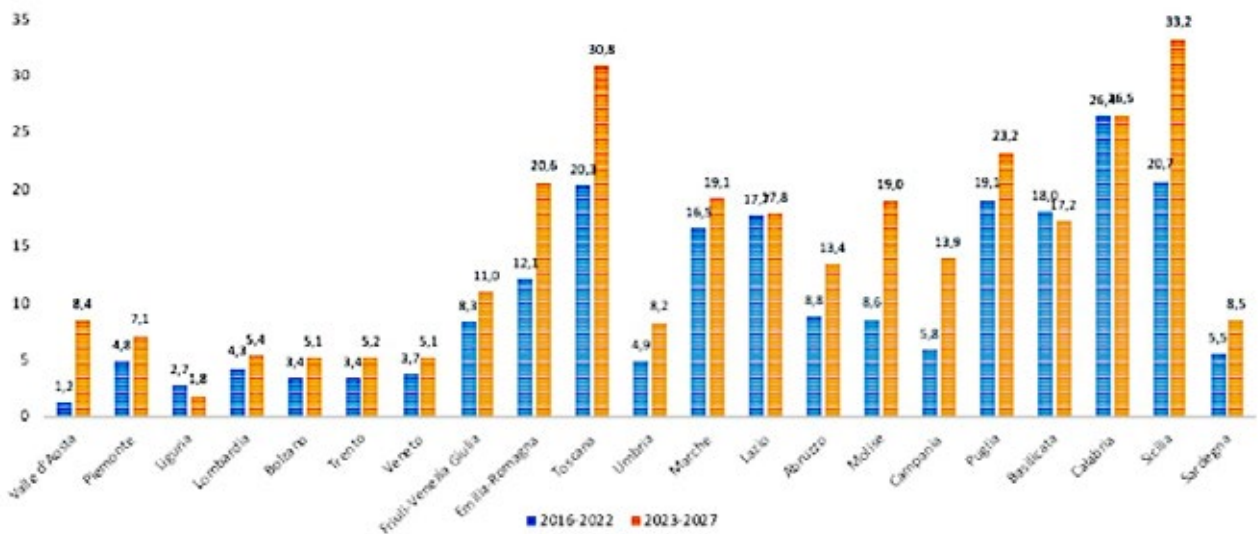
In particolare, per quanto riguarda gli interventi settoriali (relativi a ortofrutta, apicoltura, vitivinicolo, olivicolo e pataticolo), è possibile attivare diverse tipologie di azione a sostegno dell’agricoltura biologica, secondo quanto riportato nel Prospetto 5.

PROSPETTO 5 - TIPOLOGIE DI SOSTEGNO PER SETTORI PRODUTTIVI	
SETTORI	SOSTEGNO
Ortofrutta, patata	Conversione all'agricoltura biologica e mantenimento (intervento a superficie)
Olivo d'oliva e olive	Costi di prima certificazione
Apicoltura	Azioni di informazione
Ortofrutta, apicoltura, olio d'oliva e olive, patata	Azioni di formazione
Ortofrutta, olio d'oliva e olive, patata	Azioni di comunicazione e commercializzazione
Vino	Priorità alle aziende biologiche nel caso di: Interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti Investimenti in immobilizzazione materiali e immateriali nei sistemi di viticoltura

Fonte: Viganò, Meo (2022).

Nelle programmazione 2023-2027, in relazione al secondo pilastro della PAC, gli aiuti a superficie dello sviluppo rurale specifici per l'agricoltura biologica afferiscono all'intervento SRA29 “Pagamento per adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica”, uno dei trentuno interventi a carattere agro-climatico-ambientale¹² definiti in linea con le passate misure attivate a livello regionale (RRN, 2023). Nel PSP si prevede che tale misura sia cumulabile con tutti gli eco-schemi, escluso il livello 1 dell'eco-schema 1, in quanto non c'è duplicazione dei pagamenti per gli stessi impegni. Le Regioni, tuttavia, si possono riservare di effettuare delle decurtazioni del pagamento a carico della misura SRA29 e non degli eco-schemi. Attraverso i Complementi regionali per lo Sviluppo Rurale (CSR) e i relativi bandi, definiti da ogni Regione e dalle Province autonome, vengono attuate le strategie e rese esecutive le scelte effettuate nell'ambito del PSP, compresi gli elementi di regionalizzazione, selezionati in funzione delle diverse caratteristiche del settore agricolo e delle aree rurali e dei loro fabbisogni. In riferimento allo SRA29, l'incidenza delle risorse stanziato è riportata nel Graf. 4.

GRAF. 4 - INCIDENZA DELLA SPESA PER L'INTERVENTO SRA29 E LA MISURA 11 (VALORI %)



Fonte: CREA.

¹² Gli interventi agro-climatico-ambientali sono obbligatori per tutti gli Stati membri ed è prevista una riserva minima per il loro finanziamento pari al 35% della quota FEASR (*ring-fencing*).

La differenza tra le diverse Regioni è abbastanza evidente. Oltre a quelle che anche nella passata programmazione avevano assegnato quote particolarmente elevate per le misure a favore dell'agricoltura biologica (come Calabria, Sicilia e Toscana) e che confermano il loro impegno nel sostegno all'agricoltura biologica, altre Regioni (come Emilia-Romagna, Molise e Valle d'Aosta) registrano una decisa crescita della quota di spesa pubblica programmata rispetto al periodo precedente, segno di una volontà di dare un significativo impulso allo sviluppo del comparto, così come avvenuto nelle prime.

I produttori biologici possono accedere anche agli altri interventi di sviluppo rurale, talvolta in via prioritaria o, più raramente, usufruendo di una maggiorazione dell'aliquota di sostegno rispetto a quella praticata alle aziende convenzionali.

IL QUADRO POLITICO-NORMATIVO PER I DISTRETTI BIOLOGICI

Nell'Unione Europea l'attenzione alla dimensione territoriale dell'agricoltura biologica viene riconosciuta in diversi provvedimenti, a partire dal Piano d'azione europeo per lo sviluppo della produzione biologica (Commissione europea, 2021b) e, in particolare con l'Azione 14.2, mediante la quale Commissione intende “incoraggiare gli Stati membri a sostenere lo sviluppo e l'attuazione dei “biodistretti””.

L'importanza dei distretti viene ribadita anche nella Comunicazione della Commissione europea (2021a) “Una visione a lungo termine per le zone rurali dell'UE: verso zone rurali più forti, connesse, resilienti e prospere entro il 2040” (COM(2021) 345 final), con la quale si sottolinea come diversi settori, incluso quello turistico, traggano vantaggio dall'ampliamento dell'offerta, comprese “le attività in azienda, la produzione di prodotti locali di qualità, la gestione adeguata dei paesaggi e le interazioni mare-terra nelle zone rurali costiere”. In questo contesto, “I “biodistretti” [...] rappresentano [...] un concetto promettente, in particolare in combinazione con la rete Natura 2000”¹³.

In Italia, attualmente, è la Legge 23/2022 a rappresentare il riferimento normativo per distretti biologici, evidenziando, in primo luogo, l'esistenza di una doppia definizione di distretto biologico (art. 13.1), ovvero come distretto del cibo (secondo quanto stabilito dal Decreto Legislativo n. 228 del 18 maggio 2001, art. 13, poi sostituito dall'art. 1, comma 499 lettera h della L. 205/2017¹⁴) o come sistema produttivo locale, anche di carattere interprovinciale o interregionale, a spiccata vocazione agricola. Nel primo caso, i biodistretti e i distretti biologici sono intesi come “territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura”. Nel secondo caso, invece, devono essere significativi: “a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare, all'interno del territorio individuato dal biodistretto, di prodotti biologici conformemente alla normativa vigente in materia; b) la produzione primaria biologica che insiste in un territorio sovracomunale, ovverosia comprendente aree appartenenti a più comuni”.

¹³ La rete Natura 2000, che costituisce uno dei più importanti strumenti della politica per la conservazione della biodiversità dell'Unione Europea, è stata istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE “Habitat”, per la conservazione degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. Tale Rete è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, successivamente designati come Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE “Uccelli” finalizzata alla conservazione degli uccelli selvatici. Le Regioni italiane hanno individuato 2.639 siti afferenti alla Rete Natura 2000, dei quali 2360 SIC, designati quali Zone Speciali di Conservazione (2302) e Zone di Protezione Speciale (639), 360 delle quali sono siti di tipo C, ovvero ZPS coincidenti con SIC/ZSC. Nelle Marche si hanno 19 SPS, 69 SIC-ZSC e 8 siti di tipo C (SIC-ZSC coincidenti con ZPS).

¹⁴ Tale Legge stabiliva che, mediante questo tipo di aggregazioni territoriali, le attività agroalimentari sono ritenute funzionali a promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale (art. 1, comma 499 lettera h).

La Legge introduce una disposizione fondamentale relativamente all’uso dei fitofarmaci e soprattutto alla gestione del rischio di inquinamento da parte delle coltivazioni convenzionali. Secondo quanto stabilito dall’art. 13.2, infatti, “I distretti biologici si caratterizzano, altresì, per il limitato uso dei prodotti fitosanitari al loro interno. In particolare, gli enti pubblici possono vietare l’uso di diserbanti per la pulizia delle strade e delle aree pubbliche e stabilire agevolazioni compensative per le imprese. Gli agricoltori convenzionali adottano le pratiche necessarie per impedire l’inquinamento accidentale delle coltivazioni biologiche”. Relativamente a quest’ultimo aspetto si tratta di una situazione diametralmente opposta a quella delineata dal Reg. (UE) 2018/848, che definisce le “misure precauzionali” come quelle che “devono essere adottate dagli operatori in tutte le fasi di produzione, preparazione e distribuzione al fine di evitare la contaminazione da parte di prodotti o sostanze non autorizzati per l’uso nella produzione biologica conformemente al presente regolamento e di evitare la commistione di prodotti biologici con prodotti non biologici (art. 3, punto 5). Tali misure vengono successivamente definite nell’art. 28.

L’attenzione alla qualità ambientale è ulteriormente ribadito al punto 4 dello stesso articolo: “Al fine di preservare le caratteristiche qualitative e sanitarie dei prodotti biologici nonché di salvaguardarne l’immagine, con decreto del Ministro, di concerto con MiTE e MiSE [...] sono predisposti appositi interventi per ridurre gli impatti antropici sul suolo, sulle acque e sull’atmosfera causati da impianti o da altre installazioni che svolgono le attività previste dalla Direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali” (art. 13.4).

I requisiti e le condizioni per la costituzione dei distretti biologici, stabiliti dal Decreto del Ministero dell’Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste del 28 dicembre 2022 n. 663273, individuano le categorie di soggetti che devono obbligatoriamente partecipare o che possono aderire agli stessi. Nel primo caso, gli operatori (imprenditori agricoli biologici, singoli o associati, associazioni di produttori biologici) “devono essere rappresentativi di una SAU biologica, ovvero altro tipo di misurazione per altre produzioni, definita dalla regione che opera il riconoscimento e rappresentare almeno il 51% dei componenti del consiglio direttivo” (art. 4.2).

Da segnalare, infine che i Distretti biologici dovranno aderire al Registro nazionale dei distretti biologici (art. 10) e che l’adeguamento ai requisiti stabiliti dal Decreto dovrà essere effettuato entro la fine del 2027.

In termini di finanziamenti, è da sottolineare la dotazione aggiuntiva di 5 milioni di euro annui, da confermare di anno in anno con la legge di stabilità, rispetto al budget del Fondo per l’agricoltura biologica, pari a 24 milioni per il biennio 2023-2024. Tale dotazione aggiuntiva è prevista dal Decreto del MASAF “Criteri e modalità per l’attuazione degli interventi volti a favorire le forme di produzione agricola a ridotto impatto ambientale e per la promozione di filiere e distretti di agricoltura biologica” (22A07049), per il sostegno di interventi proposti da distretti biologici (30%), associazioni biologiche (30%) e filiere biologiche (40%) (RRN, 2023).

In Italia, al momento sono stati rilevati 81 distretti biologici dei quali tre costituiti a livello regionale (Marche, Sardegna e Umbria) (Tab. 8) e 8 costituiti da un unico Comune¹⁵.

¹⁵ Si tratta dei Distretti di Calenzano, Cormons, Dei Parchi, Fiesole, San Gimignano, Trento, Valle del Vanoi, Valle Laghi.

TAB. 8 - SUPERFICIE REGIONALE INTERESSATA DALLA PRESENZA DI DISTRETTI BIOLOGICI (VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA DI ETTARI E PERCENTUALI; 2023)

REGIONI	SUPERFICIE INTERESSATA DA DISTRETTI BIOLOGICI	SUPERFICIE TOTALE REGIONALE	%
Piemonte	159,1	2.538,7	6,3
Valle D'Aosta	0,0	311,2	-
Lombardia	246,9	2.384,4	10,4
Trentino A.A.	38,9	1.360,6	2,9
Veneto	346,7	1.834,5	18,9
Friuli Venezia Giulia	46,5	789,2	5,9
Liguria	69,8	541,6	12,9
Emilia Romagna	849,5	2.251,0	37,7
Toscana	708,8	2.298,5	30,8
Umbria*	846,4	846,4	100,0
Marche*	934,4	934,4	100,0
Lazio	555,9	1.723,2	32,3
Abruzzo	133,5	1.186,2	11,3
Molise	60,1	446,1	13,5
Campania	254,2	1.367,1	18,6
Puglia	545,6	1.954,1	27,9
Basilicata	0,0	1.007,3	-
Calabria	415,3	1.522,2	27,3
Sicilia	446,8	2.583,2	17,3
Sardegna*	2.409,0	2.409,0	100,0
Totale	9.067,5	30.289,1	29,9

*Distretti biologici regionali
Fonte: CREA



La costituzione di un Distretto Biologico può portare all’ottenimento di molteplici vantaggi, a partire dallo sviluppo dell’agricoltura e dell’allevamento bio, grazie alla realizzazione di una gamma diversificata di attività (Prospetto 6).

PROSPETTO 6 - POSSIBILI ATTIVITÀ E VANTAGGI DEI DISTRETTI BIOLOGICI	
POSSIBILI ATTIVITÀ	POSSIBILI VANTAGGI
PRODUZIONE • Sviluppo e strutturazione delle filiere più deboli • Recupero varietà antiche e razze autoctone • Organizzazione di servizi di consulenza, assistenza tecnica, formazione anche per la riduzione dell'utilizzo di input chimici di sintesi • Organizzazione di canali distributivi alternativi per una maggiore accessibilità ai prodotti biologici da parte di tutti i cittadini • Attività di animazione sul territorio • Campagne informative e di comunicazione	PRODUZIONE • Diffusione dell'approccio agroecologico • Gestione sostenibile delle risorse naturali • Aggregazione dell'offerta • Responsabilità dei produttori convenzionali per effetto deriva • Sviluppo e strutturazione delle filiere più deboli
SISTEMI ECONOMICI • Sviluppo reti con gli altri attori economici del territorio per aumentare la sostenibilità di tutte le attività • Integrazione tra filiere biologiche e turistiche • Produzione energia da fonti rinnovabili (comunità energetiche) • Iniziative di economia circolare • Cartellonistica • Partecipazione a fiere come distretto biologico	SISTEMI ECONOMICI • Trasferimento dei valori e dei principi dell'agricoltura biologica a tutte le attività realizzate sul territorio • Maggiore facilità nel mettere a sistema le risorse finanziarie provenienti da diverse fonti • Introduzione più agevole dei prodotti biologici nelle mense pubbliche
SOCIETÀ • Realizzazione di programmi di educazione per scuole e cittadinanza per aumentare conoscenze e consapevolezza su connessioni tra alimentazione, salute e ambiente • Organizzazione di eventi per sensibilizzare la popolazione • Valorizzazione delle emergenze ambientali, paesaggistiche e culturali del territorio	SOCIETÀ • Conoscenze diffuse in tema di agricoltura biologica; • Consapevolezza della comunità residente sulla sostenibilità dei modelli di produzione e consumo
ISTITUZIONI • Sensibilizzazione dei Comuni perché aderiscano formalmente ai distretti bio • Monitoraggio e valutazione delle attività svolte e dei risultati conseguiti	ISTITUZIONI • Possibilità per i Comuni di aderire formalmente al distretto biologico e sostenerne le attività a livello locale • Riduzione delle asimmetrie informative e maggiore sostenibilità ed efficienza delle politiche locali tramite interazione del distretto biologico con i soggetti che le gestiscono

Fonte: elaborazioni su Sturla, Viganò (2023).

IL DISTRETTO BIOLOGICO MARCHE LA BIODIVERSITÀ CHE CI UNISCE

LA GENESI

Il Distretto Biologico Marche¹⁶ nasce “dal basso” come un’iniziativa, fortemente sostenuta a livello politico regionale, di operatori agricoli accomunati dall’obiettivo di rafforzare il sistema del biologico regionale, promuovendone le specificità.

Dopo una prima adesione al Patto per il biologico da parte degli operatori, il 13 dicembre 2021 è stata costituita la società cooperativa “Distretto Biologico Marche – La biodiversità che ci unisce”. La Cooperativa, costituita da 19 soci¹⁷, è retta e disciplinata secondo il principio della mutualità e senza fini di beneficio economico privato, con lo scopo di promuovere, valorizzare e far conoscere, per conto dei soci e dei suoi associati, il modello di produzione biologica marchigiana in Italia e all’estero.

Il Distretto è, quindi, legalmente rappresentato, gestito e amministrato in tutte le sue attività, in conformità ai contenuti dell’accordo di Distretto, dalla Cooperativa tramite gli organi sociali previsti da statuto. In particolare, la Cooperativa è responsabile dell’osservanza di tutti gli obblighi e gli adempimenti nei rapporti con la pubblica amministrazione, così come agli impegni richiesti dalla Regione Marche, informando costantemente i partecipanti sulle attività del Distretto e sulle modalità relative al loro coinvolgimento.

La *governance* del Distretto Biologico Marche è costituita dal Consiglio di Amministrazione della Cooperativa, composto da 15 consiglieri (previsto dallo statuto), che è nominato dall’assemblea dei soci per la gestione della Cooperativa, e da un Comitato esecutivo, incaricato di occuparsi delle questioni più tecniche e operative, costituito da 4 membri. Il Distretto Biologico Marche, a seguito del suo riconoscimento da parte della Regione Marche, si è attivato per adempiere, entro il 30 settembre 2022, agli impegni di perfezionamento della documentazione relativa alle finalità e alle attività previste.

In particolare, il Consiglio di Amministrazione del distretto, nella seduta del 9 maggio 2022, ha approvato il testo dell’Accordo di distretto, trasmesso poi ai servizi della Regione Marche per avviare la sottoscrizione, tramite il Sistema Informativo Agricoltura Regionale (SIAR), da parte di tutti gli operatori operatori biologici regionali che avevano preventivamente aderito al “Patto per il biologico”.

Sottoscrivendo l’Accordo di Distretto, i diversi soggetti si assumono l’impegno a perseguirne, ciascuno per il suo ruolo, gli obiettivi strategici al fine di rafforzare la promozione, la sostenibilità ambientale e la programmazione produttiva, nonché la crescita socio-economica del distretto stesso, impegnandosi anche a non intraprendere iniziative che potrebbero risultare in contrasto con le attività del Distretto Biologico Marche.

Gli obiettivi strategici comuni e le relative azioni necessarie per conseguirli sono riportati nel Prospetto 7.

¹⁶ Il Distretto Biologico Marche afferisce alla tipologia di Distretto del cibo “distretto biologico regionale”, definito con la Legge n. 205 del 27 dicembre 2017 (art. 1, comma 499 lettera h) e riconosciuto secondo i criteri previsti al paragrafo 2 dell’Allegato A della DGR n. 150 del 15 febbraio 2021 con Decreto del Dirigente della P.F. Sviluppo delle aree rurali, qualità delle produzioni e SDA di Macerata n. 129, del 20 dicembre 2021.

¹⁷ I sottoscrittori dell’Accordo sono realtà associative dei territori marchigiani, quali la Confederazione Italiana Agricoltori delle Marche; CIA - Agricoltori Italiani, Provincia CIA di Ancona; Confederazione Italiana Agricoltori, Associazione Provinciale di Pesaro e Urbino; Confederazione Italiana Agricoltori, Associazione Interprovinciale di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata; Federazione Regionale Coldiretti Marche; Federazione Provinciale Coldiretti Ancona; Federazione Interprovinciale Coldiretti di Ascoli Piceno e Fermo; Federazione Provinciale Coldiretti di Macerata; Federazione Provinciale Coldiretti di Pesaro e Urbino; Confagricoltura Marche; Confederazione dei Produttori Agricoli delle Marche - COPAGRI Marche; Unione provinciale Agricoltori di Ancona; Unione Provinciale degli Agricoltori di Ascoli Piceno; Associazione Regionale A.G.C.I. Marche; Gino Girolomonì Cooperativa Agricola; Montebello Cooperativa Agrobiologica; La Terra e il Cielo Società Cooperativa Agricola; Carnj Società Cooperativa Agricola; Terre Cortesi Moncaro - Società Cooperativa Agricola.

PROSPETTO 7 – OBIETTIVI STRATEGICI E AZIONI DEL DISTRETTO BIOLOGICO MARCHE-LA BIODIVERSITÀ CHE CI UNISCE

OBIETTIVI STRATEGICI	AZIONI
• Promuovere le Marche come regione biologica con una elevata qualità della vita per accrescere la sua attrattività turistica. • Incrementare la superficie agricola utile (SAU) coltivata a biologico dall'attuale 20%, fino al 100% nelle aree Natura 2000 nei prossimi 10 anni, per consolidare la tradizione del biologico nelle Marche e affermarsi come prima regione biologica in Italia. • Potenziare la ricerca, la sperimentazione e la formazione nel settore del biologico per migliorare la qualità e la produttività delle coltivazioni. • Arrestare il consumo di suolo e in particolare la perdita di suolo agricolo. • Tutelare e valorizzare la biodiversità come alternativa alla diffusione degli OGM. • Favorire e consolidare le filiere del biologico sia di prodotto che di territorio. • Estendere la certificazione del biologico fino alla tavola dei consumatori. • Promuovere il consumo dei prodotti biologici nelle mense. • Rendere il sistema alimentare più sostenibile anche a tutela della salute dei cittadini. • Diffondere il metodo di produzione biologica anche nel settore zootecnico.	• Promozione delle produzioni biologiche marchigiane in Italia e all'estero. • Promozione del biologico marchigiano in collegamento con il turismo rurale e l'agriturismo; • Azioni di stimolo presso le amministrazioni locali e nazionali a sostegno di politiche che sappiano promuovere il distretto in maniera unitaria fra politiche turistiche, culturali e sociali. • Adozione di un marchio identificativo del Distretto Regionale Biologico Marche. • Stimolo alla diffusione del metodo biologico e delle sue filiere attraverso azioni di conoscenza delle tecniche colturali fra gli agricoltori e gli allevatori delle Marche. • Promozione di azioni sperimentali e dimostrative per lo sviluppo e la qualificazione del biologico. • Iniziative di informazione, salvaguardia e valorizzazione economica della biodiversità agricola marchigiana. • Azioni informative e formative a sostegno della vocazione multifunzionale delle aziende agricole biologiche, singole e associate, in un'ottica di sistema locale. • Azioni informative a sostegno di pratiche di economia circolare, anche in un'ottica di simbiosi agroindustriale. • Azioni informative e di stimolo alla diffusione delle tecniche di miglioramento dell'ambiente agricolo e del paesaggio rurale. • Iniziative divulgative rivolte al pubblico della regione sul metodo di coltivazione biologica (scuole, convegni, eventi, ecc.). • Stimolo alla diffusione dell'uso di produzioni biologiche presso la ristorazione e le strutture turistiche regionali, mense scolastiche, ristorazione collettiva, gruppi di acquisto solidali (GAS), ecc.

Fonte: Elaborazione su Accordo del Distretto Biologico Marche - La biodiversità che ci unisce.

L'Accordo, quindi, mira ad aumentare la concentrazione spaziale delle diverse imprese coinvolte nelle attività di produzione, trasformazione e vendita di prodotti biologici alimentari, potenziandone le connessioni. Più in generale, con il Distretto si intende innescare un “effetto territorio” che possa migliorare la qualità ambientale e tutelare la salute della popolazione e, allo stesso tempo, contribuire allo sviluppo socio-economico della regione, anche in collaborazione con altre attività.

Un ambito prioritario di azione è quello relativo all'integrazione con altri settori e, in particolare, con quello turistico, considerandone il potenziale impatto sia nelle aree più sviluppate che in quelle caratterizzate da bassi livelli di valore aggiunto pro capite e da ridotti tassi di occupazione, ossia le cosiddette aree interne. L'agricoltura biologica, infatti, può rappresentare un punto di forza per la qualificazione dell'offerta turistica di diversi territori, data la crescente sensibilità dei consumatori verso la tutela dell'ambiente, del benessere e della salute. Inoltre, l'opportunità di scoprire le comunità locali rappresenta una delle motivazioni di una tipologia di turismo in forte crescita, improntato alla ricerca di esperienze e prodotti caratterizzati da qualità, autenticità e unicità. Con riferimento alle Marche, inoltre, non va dimenticato che il connubio fra storia, arte, architettura, cultura, borghi, paesaggi, si combina in modo coerente con un'ampia offerta di produzioni agroalimentari di qualità, accomunando questi valori verso un'immagine distintiva di ricercatezza, equilibrio e molteplicità di stimoli diffusi nell'intero territorio regionale. Questa sorta di “destinazione diffusa”, alternativa ai poli di attrazione di massa monotematici (città d'arte, mare, montagna) rappresenta un elemento fortemente incisivo verso un turista curioso, attento, colto, educato e, aspetto non secondario, capace di apprezzare il giusto rapporto fra qualità di ciò che acquista e valore da riconoscerli.

Ciò richiede l'adozione di un approccio integrato e collaborativo fra i diversi attori, che il Distretto può sicuramente promuovere. Nello specifico, alle imprese turistiche è richiesta la proposta di pacchetti *slow* (basti pensare al crescente successo degli itinerari a piedi o in bicicletta) caratterizzati da strategie di approvvigionamento per prodotti locali e bio, mentre alle imprese agricole e agroalimentari un “avvicinamento” alle aree urbane, anche mediante il miglioramento dell'organizzazione delle filiera e il potenziamento delle relazioni con gli altri *stakeholder*. Ma non basta. L'attrattività dei territori dipende anche dallo sviluppo di iniziative specifiche ad ampio spettro portate avanti dalle amministrazioni, dagli enti di ricerca e dagli operatori economici e sociali. La protezione delle risorse ambientali e del patrimonio culturale passano, infatti, anche attraverso azioni finalizzate alla mitigazione del cambiamento climatico (per esempio mediante la proposta di menu del territorio o con opzioni vegetariane) e alla compensazione delle emissioni di gas serra (come la creazione di comunità energetiche, la riduzione dei rifiuti, il miglioramento della raccolta differenziata, il potenziamento della mobilità sostenibile), alla cura degli ecosistemi e al ripristino della biodiversità, così come alla massimizzazione dei benefici per le comunità locali, supportando progetti volti al miglioramento della qualità delle relazioni, ispirandosi ai valori di autenticità e condivisione.

In quest'ambito il Distretto Biologico Marche può fare molto. E, a questo proposito, il richiamo alla “biodiversità che ci unisce” è perfettamente in linea con la varietà dell'offerta turistica che la regione può enfatizzare. Solo sfruttando le potenzialità e le funzioni di soggetti variamente interessati all'insieme di questi aspetti (imprese di diverse filiere e comparti, ma anche cittadini-consumatori, amministrazioni e attori della società civile) si può arrivare a un (ri)lancio delle economie locali.

Altrettanto importante è la questione dei confini territoriali, ovvero delle “economie di scala” legate alla scelta della dimensione del Distretto. Il forte attaccamento all'identità individuale, delle imprese così come delle singole aree geografiche, rischia infatti di pregiudicare le possibilità di successo dei distretti, in quanto sono la collaborazione, la trasparenza e la fiducia che generano effetti positivi per gli operatori del sistema e, più in generale, per il contesto socio-economico in cui operano, contribuendo a massimizzare il benessere della popolazione. Per questo è fondamentale l'impegno per aumentare il livello di coinvolgimento dei residenti, per aumentarne la consapevolezza circa il ruolo propulsore del biologico per la sostenibilità (concreta) dei territori.

ALCUNI NUMERI

Sin dal momento della sua costituzione il Distretto Biologico Marche ha ricevuto una grande attenzione da parte delle imprese agricole del territorio regionale e dalle loro associazioni di categoria. Inizialmente, al Patto per il biologico avevano aderito 2.216 operatori, per un totale di 12.973 ettari in conversione e 83.891 ettari già in biologico ([www. https://pattobio.regione.marche.it/](https://pattobio.regione.marche.it/)). Dal 23 maggio al 30 settembre 2022, è stato poi possibile aderire, tramite SIAR, all’Accordo di Distretto, procedura realizzata da oltre 2.300 operatori dei settori cerealicolo, orticolo, frutticolo, vitivinicolo, olivicolo, lattiero caseario e dei settori “carni fresche e trasformate”, “ittico fresco e trasformato”, “miele”. In base all’elaborazione dei dati relativi ai soggetti che dichiarano (in notifica e nel Piano Annuale delle Produzioni-PAP/Piano Trasformazioni o Zootecnico o Apistico-PAP T- PAPZ) un determinato prodotto delle coltivazioni o dell’allevamento, si rileva che la superficie occupata dalle aziende aderenti supera i 90.000 ettari (pari a circa il 64% della superficie biologica marchigiana) ed è distribuita sulle diverse province, con una netta prevalenza di quella di Macerata, seguita da quelle di Pesaro Urbino, Ancona, Ascoli Piceno e Fermo (Tab. 8).



TAB. 8 - DISTRETTO BIOLOGICO DELLE MARCHE:
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELLA SUPERFICIE BIOLOGICA
DELLE AZIENDE ADERENTI (ETTARI, 2023)

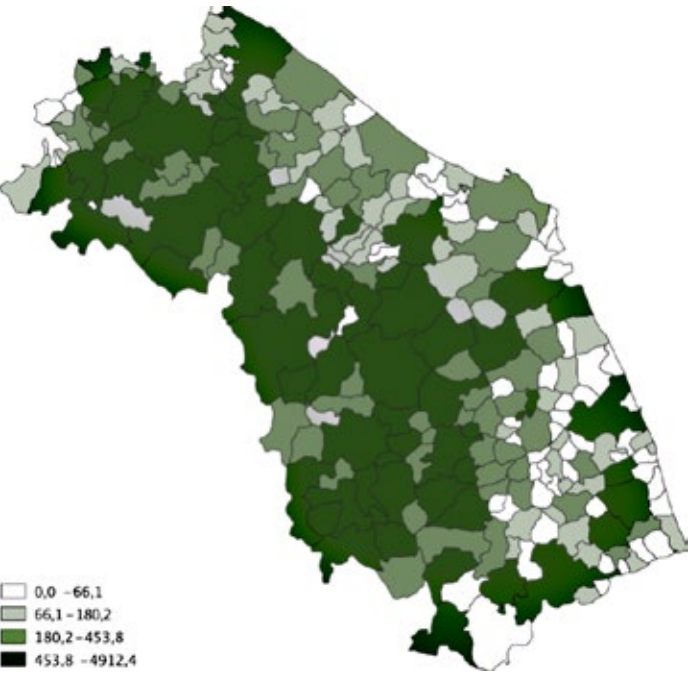
Province	SAU biologica	
	ettari	%
Ancona	16.154	17,5
Ascoli Piceno	8.492	9,2
Fermo	4.737	5,1
Macerata	36.093	39,2
Pesaro Urbino	26.699	29,0
Totale	92.175	100,0

Fonte: elaborazione su dati Regione Marche

Alla data di scadenza per l’adesione formale all’Accordo, i sottoscrittori risultavano presenti su oltre il 95% del totale dei Comuni marchigiani, come riportato in figura 2.

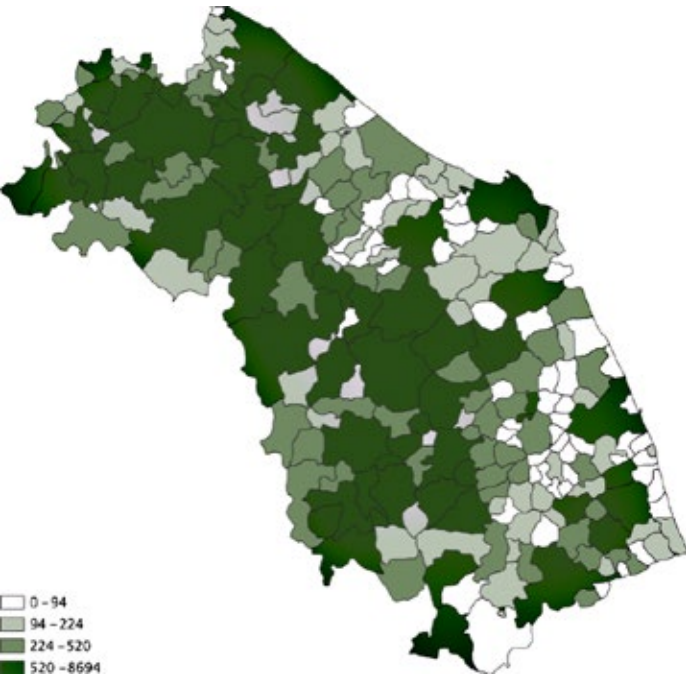
La distribuzione territoriale ricalca quella riportata nella figura 3, relativa al totale della SAU biologica.

FIG. 2 SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA
DEGLI ADERENTI AL DISTRETTO BIOLOGICO MARCHE
PER COMUNE (ETTARI, 2023)



Fonte: elaborazione su dati Regione Marche

FIG. 3 SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA BIOLOGICA
PER COMUNE (ETTARI, 2023).



Fonte: elaborazione su dati Regione Marche

Il volume di affari complessivo delle produzioni biologiche commercializzate dalle imprese di condizionamento aderenti è pari a oltre 40 milioni di euro.

UNA POSSIBILE ROAD MAP PER IL DISTRETTO BIOLOGICO MARCHE

LE SFIDE

Delineare le principali sfide per il Distretto Biologico Marche è indispensabile per definire la strategia da mettere in atto per il prossimo futuro, ovvero per individuare le scelte da effettuare e le azioni da intraprendere. Per far ciò è stata realizzata un’analisi SWOT (*Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats*), al fine di specificare i fattori che possono favorire oppure ostacolare il processo di sviluppo del Distretto. L’analisi SWOT è uno strumento di pianificazione strategica che fornisce una visione chiara e completa della posizione di un’organizzazione o di un ente nel suo contesto operativo. L’obiettivo principale di tale analisi è fornire una visione completa del quadro in cui un’organizzazione opera e delle condizioni che la caratterizzano. Questa valutazione permette di identificare e capitalizzare le forze interne che offrono vantaggi competitivi, mitigare le debolezze che possono ostacolare il successo, sfruttare le opportunità esterne e prepararsi ad affrontare le minacce che potrebbero influire negativamente sul perseguimento degli obiettivi.

I passaggi necessari per lo sviluppo dell’analisi SWOT sono i seguenti:

- raccolta delle Informazioni: utili a ricostruire la situazione in cui ci si trova, corrispondente alle informazioni riportate nei paragrafi precedenti;
- identificazione delle Forze (*Strengths*): punti di forza interni che danno all’organizzazione un vantaggio competitivo. Questi possono riguardare la reputazione del territorio, le capacità economico/finanziarie degli operatori, le competenze presenti e le tecnologie utilizzate;
- analisi delle Debolezze (*Weaknesses*): aspetti interni su cui occorre intervenire per recuperare ritardi e criticità. Questi possono comprendere una struttura organizzativa inefficace, carenze finanziarie, mancanza di *leadership* o tecnologie obsolete;
- valutazione delle Opportunità (*Opportunities*): fattori esterni che si possono sfruttare a proprio vantaggio. Possono includere cambiamenti nella regolamentazione, tendenze di mercato favorevoli o potenziali collaborazioni da sfruttare;
- identificazione delle Minacce (*Threats*): fattori esterni che possono influire negativamente, non modificabili con le proprie forze ma rispetto ai quali è possibile trovare soluzioni per minimizzare le criticità, gli ostacoli o i rischi. Questi possono includere una forte concorrenza, l’instabilità economica, i cambiamenti normativi o i rischi geopolitici.

I diversi elementi della matrice SWOT per il Distretto Biologico Marche sono stati individuati mediante interviste e *focus group* con i membri del Comitato esecutivo e con le osservazioni emerse durante i primi incontri di presentazione annuale del Progetto, integrati con indicazioni emerse dall’analisi della letteratura e da indagini empiriche svolte presso il Dipartimento di Economia, Società, Politica dell’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (Prospetto 8).

PROSPETTO 8 - MATRICE SWOT PER IL DISTRETTO BIOLOGICO MARCHE	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
- Biodiversità che rafforza la vocazione bio del distretto. - Forti legami con territorio e tradizioni locali. - Radicamento del modello produttivo biologico nella cultura imprenditoriale agricola. - Ricambio generazionale con maggiore presenza di giovani imprenditori rispetto al convenzionale. - Elevata propensione all'innovazione nella ricerca di nuovi input/ prodotti. - Produzioni di qualità riconosciute e apprezzate in Italia e all'estero. - Capacità di adattamento ai cambiamenti del mercato (solo alcune filiere).	- Biodiversità se percepita dall'esterno come despecializzazione (debole caratterizzazione dell'offerta di prodotti) - Ridotte dimensioni aziendali, con poche risorse da investire. - Asimmetria di potere contrattuale lungo la filiera a favore della fase della prima e seconda trasformazione e della GDO. - Forte attaccamento all'identità individuale delle imprese e scarsa tendenza ad attivare processi di aggregazione a livello verticale e per lo sviluppo dei mercati. - Difficoltà di adattamento ai mutamenti dell'ambiente generale. - Mancanza di strategie chiare e definite da parte delle imprese. - Limiti nelle competenze gestionali e di marketing.
OPPORTUNITÀ	VINCOLI / MINACCE
- Crescente attenzione verso agricoltura biologica e produzioni sostenibili. - Dinamiche di mercato favorevoli a gran parte delle produzioni di qualità. - Popolarità e tradizione del cibo italiano, apprezzato in tutto il mondo. - Territorio ricco di contenuti valoriali (cultura, paesaggio, storia, arte, ambiente) e con forti elementi di attrattività turistica (mare + entroterra). - Politiche (nazionali e regionali) volte alla valorizzazione dei prodotti legati a specifici territori (distretti) e filiere locali. - Presenza di soggetti associativi in grado di favorire iniziative comuni. - Istituzione del Distretto Biologico Marche - Potenziamento del <i>green public procurement</i>	- Condizioni climatiche e meteorologiche estreme. - Esigenza di riduzione delle emissioni di gas serra. - Difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e aumento dei costi di produzione. - Volatilità dei prezzi. - Tendenziale commoditizzazione del biologico. - Limiti posti dalla normativa europea sull'uso di marchi territoriali per il biologico. - Carenza di servizi di consulenza e di assistenza tecnica. - Regione non ancora fortemente identificata/caratterizzata nella capacità di attrazione turistica.

Nella parte alta della matrice si hanno quindi fattori interni al Distretto Biologico Marche, che possono essere positivi (punti di forza-*strengths*) o negativi (punti di debolezza-*weaknesses*). Tali fattori rappresentano degli elementi da sfruttare e su cui puntare per il raggiungimento degli obiettivi (se positivi), oppure su cui lavorare per superare le debolezze e le criticità (se negativi). In entrambi i casi, si tratta di aspetti su cui c’è la possibilità, da parte delle imprese del Distretto e/o degli organismi di coordinamento, di intraprendere delle azioni per migliorarli. Come si può osservare dal prospetto, particolare attenzione va posta al modo in cui la biodiversità può essere percepita: come indubbio elemento di vantaggio se si pensa ai benefici per gli ecosistemi e la qualità delle produzioni o alla maggiore varietà di elementi di interesse e di attrazione, come, per esempio, quelli paesaggistici, ma anche come territorio poco caratterizzato se non identificabile con una specifica tipologia di prodotti offerti, quindi meno in grado di emergere nel ricco panorama nazionale e internazionale del settore. Nella parte bassa della matrice ci sono, invece, i fattori esterni al Distretto Biologico Marche, ovvero le condizioni del mercato e del contesto socio-economico-ambientale-normativo di riferimento, anche in questo caso positive (opportunità-*opportunities*) o negative (minacce-*threats*). Si tratta di condizioni che non sono modificabili e di cui prendere atto per stabilire come sfruttare le opportunità o, all’opposto, come evitare o contrastare le minacce.



Relativamente ai fattori esterni, oltre alle sfide ambientali (EEA, 2019; IPCC, 2022), legate soprattutto (ma non solo) al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità, il sistema dell'agricoltura e dell'allevamento bio si trova oggi ad affrontare una serie di problemi dovuti alle turbolenze internazionali, innescate dalla pandemia di Covid-19 e dal conflitto Russia-Ucraina¹⁸, dalla speculazione finanziaria sui mercati delle materie prime e dalla riorganizzazione delle *supply chain*, con forte concentrazione nelle fasi a monte e a valle di quella della produzione primaria. L'insieme di questi fenomeni ha determinato un aumento dei costi di produzione, dell'instabilità e della volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli e della sperequazione nella distribuzione del valore lungo la filiera, che ha minato la redditività delle imprese agricole e, allo stesso tempo, ridotto fortemente il potere d'acquisto dei consumatori, a causa della spinta inflattiva che ne è derivata.

D'altra parte, una crescente attenzione alle tematiche legate alla tutela dell'ambiente, alla sicurezza alimentare e alla dimensione salutistica degli alimenti si sta riflettendo in una crescita continua della domanda di alimenti biologici. Questo si traduce in una indubbia opportunità nel momento in cui la dimensione della domanda continua a espandersi sia in Italia che all'estero, ampliando gli spazi di mercato. Tuttavia, proprio questo aumento della domanda attrae nuovi competitori fra cui grandi imprese che tendono a "convenzionalizzare" le produzioni biologiche, abbassando i costi di produzione con una doppia conseguenza: un'accentuarsi della competizione sul prezzo, che mette in difficoltà i piccoli produttori, e una "commoditizzazione" dei prodotti biologici, ossia la percezione da parte della domanda finale che il loro costo non deve essere superiore, se non di poco, a quello dei prodotti da agricoltura industriale.

Un altro aspetto esterno di grande rilevanza è legato al fatto che la popolarità della tradizione enogastronomica italiana è apprezzata in tutto il mondo, soprattutto di fronte a forme di fruizione turistica, peraltro in forte crescita, che non si limitano a vedere e visitare i luoghi e che danno rilevanza alle esperienze, alla scoperta, all'immersione nei modi di vivere delle diverse culture che si incontrano. Tutto ciò rappresenta un enorme potenziale per il mix di elementi (arte, storia, paesaggio, sapori, tradizioni, ambiente, ecc.) che, combinati insieme, rendono unica l'offerta turistica nazionale ma anche dei singoli territori. In questo l'unicità delle Marche, anche rispetto al resto d'Italia, diventa un indiscutibile valore aggiunto. Va però riconosciuto che altre regioni hanno saputo affermarsi in maniera molto incisiva, si pensi alla Toscana, alla Sicilia e, come fenomeno più recente, alla Puglia, rispetto alle quali la riconoscibilità e l'attrattività delle Marche sono meno efficacemente definite. Lo dimostra una ricerca condotta da Nomi-sma (2018), da cui risulta che, con riferimento ai soli aspetti riguardanti i prodotti tipici, le Marche sono riconosciute come regione attrattiva solo dallo 0,5% dei consumatori che non ci sono mai stati, mentre la percentuale sale al 9% fra coloro che le hanno visitate, ponendo la regione al terzo posto (dopo Emilia Romagna e Toscana) per attrattività di tali prodotti.

Anche l'attuale quadro strategico e politico appare favorevole allo sviluppo del biologico.

La rilevanza dell'agricoltura biologica come modello produttivo di riferimento per concorrere al conseguimento degli obiettivi di sostenibilità è ormai generalmente riconosciuta a livello sia europeo sia nazionale, sebbene lo slancio del *Green Deal* europeo si sia progressivamente affievolito, come dimostrano, ad esempio, le vicende legate alla *Restoration Law* e al rinnovo all'uso del glifosato.

Nel primo caso, la proposta della Commissione europea di intervenire per il ripristino degli ecosistemi al fine di arrestare la perdita di biodiversità e contrastare la crisi climatica, è stata molto contestata da diversi Paesi membri, tra cui l'Italia, giungendo con estrema difficoltà all'approvazione da parte del Parlamento Europeo.

Nel secondo caso, invece, la Commissione Europea ha adottato il Regolamento di esecuzione (UE) 2023/2660, del 28 novembre 2023, che rinnova l'approvazione della sostanza attiva glifosato, in conformità al Regolamento (CE) n. 1107/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, e che modifica il Regolamento di esecuzione (UE) n. 540/2011 della Commissione. Un Regolamento che, seppur con alcune limitazioni, consente l'uso per altri 10 anni di un composto chimico presente in diversi erbicidi, classificato, nel 2015, come "probabilmente cancerogeno" dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, senza tener conto del principio di precauzione, alla base della politica ambientale dell'Unione Europea, in virtù del quale è possibile, in assenza di dati scientifici che consentano una valutazione completa del rischio, impedire la distribuzione di prodotti potenzialmente pericolosi.

¹⁸ Russia e Ucraina sono tra i primi tre esportatori di grano, mais e olio di girasole a livello internazionale e la Russia, in particolare, anche di energia e fertilizzanti (FAO, 2022).



STRATEGIE E POLITICHE

Una parola riassume tutte le possibili attività che il Distretto Biologico Marche dovrà sviluppare: innovazione. Il successo del Distretto dipenderà, infatti, dalla capacità di adattamento alle condizioni dello scenario di riferimento a diversi livelli e da parte di una molteplicità di soggetti, uniti dal perseguimento di obiettivi condivisi per l'ottenimento di benefici collettivi, mediante l'identificazione di strategie *ad hoc* che rispondano alle reali esigenze delle imprese, dei consumatori, delle comunità locali.

Un'innovazione indirizzata ai diversi operatori delle filiere e orientata a una forte professionalizzazione (a livello di produzione e di relazioni con i mercati e con la sfera politico-normativa), nonché a un approccio chiaramente focalizzato sulla qualità, che dovrà essere accompagnata dalla realizzazione di un'intensa attività di promozione del biologico marchigiano.

La capacità di innovazione andrà ricercata costruendo percorsi collettivi di ricerca e sviluppo, superando gli individualismi e favorendo progetti che coinvolgano intere filiere, grazie ai quali perseguire un'efficacia di sistema piuttosto che l'affermazione di singoli operatori e *stakeholder*. Un disegno che potrà concretizzarsi nell'attuazione di progetti di sperimentazione e condivisione dei risultati, innanzitutto tramite iniziative di informazione a sostegno del metodo di produzione biologico e, più in generale, di pratiche agricole e agroalimentari in linea con gli obiettivi strategici della transizione ecologica.

All'innovazione vanno accompagnati percorsi di qualificazione delle competenze tecniche e gestionali, eventualmente reclutando profili qualificati da altre aree/settori. La via da seguire è collocabile fra il ricorso a servizi di consulenza e la dotazione di specifiche figure professionali da mettere a disposizione delle imprese nell'ambito di forme aggregative all'interno del Distretto, in presenza di una regia capace di individuare le soluzioni più adeguate e monitorarne l'applicazione.

Parallelamente alla dotazione di figure professionali altamente specializzate sono indispensabili attività formative volte ad accrescere il livello medio delle competenze esistenti per rendere concrete, a tutti i livelli, strategie e metodologie comuni, al fine di raggiungere un grado superiore di coesione e compattezza di sistema.

Un altro fronte importante è quello relativo alla promozione di una maggiore consapevolezza da parte dei consumatori-cittadini, relativamente all'adozione di uno stile alimentare salubre e sostenibile, connesso alle produzioni biologiche locali. Sono numerose le iniziative che possono essere avviate a questo proposito, a partire da azioni di stimolo al consumo di prodotti biologici condotte da operatori pubblici e associazioni di categoria, con interventi nelle mense pubbliche (scolastiche, ospedaliere e delle RSA) e in quelle aziendali. Un simile cambiamento si tradurrebbe anche nella riduzione delle patologie connesse a un'alimentazione troppo basata sul consumo di alimenti processati (ricchi di grassi saturi e proteine animali, sali e zuccheri) e, più in generale, nella costruzione di una cultura del territorio attenta al benessere e alla salute.

Tale cultura può rappresentare un elemento di valore nel momento in cui si comunica la caratterizzazione del Distretto Biologico Marche, per il quale l'eterogeneità dell'offerta di prodotti può essere proprio l'elemento che lo distingue dagli altri distretti italiani, più circoscritti geograficamente e più focalizzati su determinate specializzazioni. L'eterogeneità, richiamata dal *claim* sulla "biodiversità che ci unisce", può essere quindi trasformata da potenziale elemento di debolezza, se percepita come scarsamente caratterizzante, a punto di forza distintivo, capace di esprimere in modo coerente la molteplicità di valori che accomunano tutti i territori della regione (storici, culturali, ecc.). Naturalmente si tratta di elementi che vanno attentamente dosati a livello di comunicazione ma che possono permettere di identificare le Marche come regione del vivere sano (non solo fisicamente ma anche mentalmente, culturalmente e, di conseguenza anche socialmente), a partire proprio da stili alimentari e di vita che prendono spunto dalla cultura del biologico.

Collegato a questi aspetti c'è il tema della promozione del distretto in chiave turistica, con una precisa impronta che può essere data ai messaggi da comunicare all'esterno, nei quali la componente salutistica, di rispetto della natura e di salvaguardia degli equilibri ambientali può rappresentare un elemento che rafforza ulteriormente, in modo trasversale e coerente, la caratterizzazione della destinazione Marche, in tutte le sue declinazioni. I canali da utilizzare sono quelli classici (fiere, tour promozionali, comunicazione sui social media, testimonial), per i quali occorre però porre attenzione all'univocità del messaggio per non rischiare di disperdere gli sforzi attraverso iniziative e canali non coordinati e talvolta dissonanti. Anche in questo caso la regia non può che far capo a un livello regionale che sia in

grado di coordinare in modo appropriato le diverse anime che compongono gli elementi di attrazione dei diversi territori. E a tale livello dovranno poi riferirsi i vari soggetti coinvolti, fra i quali il Distretto Biologico Marche, impegnati nel favorire un continuo dialogo, una convergenza di obiettivi e la costruzione di forti interconnessioni fra operatori dei diversi settori interessati.

CONCLUSIONI

Nei primi mesi di attività, il Distretto Biologico Marche ha realizzato, coerentemente con gli obiettivi definiti nell'Accordo, una serie di attività istituzionali (come, ad esempio, la partecipazione a convegni/incontri organizzati da associazioni di categoria, enti di ricerca e università, organismi ed enti interessati alla valorizzazione e alla promozione del biologico, e la realizzazione di interviste), sia per promuovere, in Italia e all'estero, le produzioni biologiche e i territori rurali regionali, sia per informare e coinvolgere i diversi soggetti potenzialmente interessati nelle iniziative previste.

Ora è necessario un cambio di passo. In un periodo in cui si sovrappongono gli effetti di *shock* ambientali e di mercato, il Distretto Biologico Marche può rappresentare, infatti, un acceleratore e, allo stesso tempo, un moltiplicatore di buone pratiche per contribuire allo sviluppo dei sistemi socio-economici dei territori regionali.

I distretti biologici, infatti, si configurano come uno strumento per diffondere innovazioni tecnologiche, economico-organizzative, istituzionali e sociali, per sostenere il processo di conversione all'agricoltura biologica da parte degli operatori e migliorarne le *performance* economiche e, allo stesso tempo, per promuovere stili di consumo legati al riconoscimento del valore delle loro produzioni, al fine di ampliare la domanda anche (ma non solo) a livello locale. In particolare, il Distretto Biologico Marche rappresenta un ecosistema del tutto originale nel panorama dell'agricoltura biologica. Caratterizzato da una combinazione di risorse naturali, competenze agricole consolidate e una forte cultura dell'innovazione, esso esprime potenzialità che si estendono su diverse dimensioni, collegabili fra loro a formare un *unicum* fortemente distintivo.

La produzione biologica nelle Marche vanta una tradizione consolidata, tanto da essere riconosciuta come culla di questo modello produttivo in Italia. Una ricca storia agricola che si è evoluta nel tempo, abbracciando il concetto di sostenibilità, con prodotti che si caratterizzano per autenticità, gusto e rispetto per l'ambiente. È un patrimonio eccezionale da non disperdere.

Le parole chiave che possono rappresentare la vocazione del Distretto Biologico Marche sono: ricerca e innovazione, turismo sostenibile, valorizzazione del territorio, promozione e internazionalizzazione.

Sul primo punto (ricerca e innovazione), il Distretto si può proporre come un centro di attivazione di collaborazioni fra aziende, istituti di ricerca e Università che favoriscono l'introduzione di nuove tecnologie e pratiche agricole sostenibili. L'innovazione va mirata a migliorare/stabilizzare le rese produttive, ridurre l'impatto ambientale e garantire la sicurezza alimentare, mantenendo al contempo la biodiversità e la qualità dei prodotti.

Con riferimento al turismo, le imprese agricole del Distretto Biologico Marche possono concorrere alla promozione di un turismo sostenibile legato alla terra, alle tradizioni locali e alla conoscenza approfondita dei processi produttivi e delle loro implicazioni in termini di tutela dell'ambiente, così come del benessere e della salute. Introducendo nuovi modelli di *business*, esse possono offrire esperienze uniche di *incoming* che consentono ai visitatori di immergersi nella vita rurale, partecipando alla raccolta o alla lavorazione dei prodotti, vivendo in azienda o partecipando a degustazioni e percorsi enogastronomici, valorizzando e promuovendo il territorio, in maniera coerente con la vocazione turistica della regione Marche. Il Distretto Biologico Marche potrà così svolgere un ruolo chiave anche nello sviluppo economico della regione, offrendo opportunità occupazionali e stimolando la crescita nelle aree costiere e nelle aree interne, che sono quelle maggiormente a rischio di impoverimento, a partire da quello demografico.

Stante la necessità di sviluppare prioritariamente la domanda interna di alimenti biologici sensibilizzando i consumatori marchigiani, il Distretto Biologico Marche è in grado di posizionarsi anche sui mercati esteri valorizzando la qualità e l'autenticità dei suoi prodotti e dell'intera regione attraverso strategie di marketing mirate e collaborazioni con importatori e distributori. Oltre all'aumento delle esportazioni, l'obiettivo è quello di diffondere la cultura del biologico, promuovendo uno stile di vita sano e sostenibile, valorizzando la regione Marche come destinazione turistica

in cui trovare espressi i principi IFOAM di salute, ecologia, equità e cura.

Per la realizzazione di tutto questo si rende necessario un approccio strategico basato sulla condivisione delle azioni prioritarie, da realizzare con la collaborazione di tutti i soggetti presenti quali protagonisti di un percorso già avviato, ossia Comuni, enti locali, associazioni di categoria e naturalmente la Regione.

Il contributo delle istituzioni è infatti imprescindibile: e l'indispensabile sostegno al modello di agricoltura/allevamento bio dovrebbe essere significativo in termini non solo di risorse stanziare ma anche di coerenza tra le diverse misure attivate. I bandi ministeriali per i distretti biologici, il loro coordinamento nazionale, la partecipazione a progetti europei (Life, Horizon, Erasmus+) o la sperimentazione di sistemi di garanzia partecipata sono solo alcuni esempi di strade percorribili nei prossimi mesi/anni. Ma più in generale si tratta di costruire un sistema coerente di misure che premiano i comportamenti virtuosi per accelerare i processi di cambiamento, valorizzando tutte le opportunità create dalla normativa europea e nazionale in modo funzionale alle esigenze del Distretto.

Tuttavia, sostenere il Distretto Biologico Marche significa anche rivedere le forme di regolamentazione e di sostegno per l'agricoltura non biologica, a partire dalla definizione di norme e di un sistema sanzionatorio affinché gli agricoltori convenzionali adottino le pratiche necessarie per impedire l'inquinamento accidentale delle coltivazioni biologiche (come già previsto dall'art. 13, comma 2 della Legge 23/2022), al fine di riequilibrare le condizioni di competitività. Abbandonare una "visione emergenziale", rinunciare alla difesa di un sistema di rendite, superare l'approccio riduzionista, i cui limiti sono sempre più evidenti, fare rete per diventare più competitivi, sono alcuni passaggi fondamentali, per fare delle Marche la regione esempio del *Green Deal* in Europa.

In conclusione, il Distretto Biologico Marche può rappresentare un modello di eccellenza che integra produzione agricola biologica, turismo sostenibile e sviluppo economico, coniugando tradizione e innovazione. Un esempio tangibile di come sia possibile perseguire la prosperità economica, senza rinunciare alla salvaguardia dell'ambiente e alla valorizzazione del territorio.



BIBLIOGRAFIA

Bàrberi P., Canali S., Ciaccia C., Colombo L., Migliorini P. (2017), *Agroecologia e agricoltura biologica, in Bioreport 2016. L'agricoltura biologica in Italia*, in Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma, pp. 101-13.

CREA (2023), *Annuario dell'Agricoltura Italiana 2022*, Volume LXXVI, CREA, ROMA (in corso di pubblicazione).

Bertino R. M., Mingozi A., Mingozi E. (2022), *Rapporto Biobank 2022*, Biobank, https://issuu.com/biobank/docs/rapporto_bio_bank_2022/54

Commissione Europea (2019), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni-Il Green Deal Europeo, COM(2019) 640 final

Commissione Europea (2020a), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030. Riportare la natura nella nostra vita*, COM(2020) 380 final.

Commissione Europea (2020b), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Una strategia “Dal produttore al consumatore” per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell’ambiente, COM(2020) 381 final

Commissione Europea (2021a), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni empty “Una visione a lungo termine per le zone rurali dell’UE: verso zone rurali più forti, connesse, resilienti e prospere entro il 2040” (COM(2021) 345 final)

Commissione Europea (2021b), Piano d’azione per lo sviluppo della produzione biologica, COM/2021/141 finale, Bruxelles, 25.3.2021

Dara Guccione G., Sturla A. (a cura di) (2021), Approccio agro ecologico e Biodistretti. Analisi di due casi di studio, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma

Decreto del Dirigente della P.F. Sviluppo delle Aree Rurali, Qualità delle Produzioni e Sda di Macerata Oggetto: Legge 27 dicembre 2017, n. 205 art. 1 comma 499 lettera h) e DGR n. 150 del 15/02/2021, riconoscimento come distretto del cibo del “Distretto Biologico Marche - La biodiversità che ci unisce” con sede in Ancona. https://www.regione.marche.it/Portals/0/Agricoltura/Distretti%20cibo/DDPF_DMC_2021_0129.pdf

European Environment Agency (2019), *Climate change adaptation in the agriculture sector in Europe, EEA report*, 4, [https://www.eea.europa.eu/publications/cc-adaptation-agricul- ture](https://www.eea.europa.eu/publications/cc-adaptation-agricul-ture)

European Parliament (2016), *Human health implications of organic food and organic agriculture*, Brussels 2016, [http:// www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/581922 /EPRS_STU\(2016\)581922_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/581922 /EPRS_STU(2016)581922_EN.pdf)

FAO, INRAE (2020), Enabling Sustainable Food Systems Innovators’ Handbook. <https://doi.org/https://doi.org/10.4060/ca9917en>

FAO (2019), The State of the World’s Biodiversity for Food and Agriculture, J. Bélanger & D. Pilling (eds.). FAO Commission on Genetic Resources for Food and Agriculture Assessments. Rome. 572 pp. (<http://www.fao.org/3/CA3129EN/CA3129EN.pdf>)

FAO (2021), FAO ’ s Strategic Framework 2022 -31, <https://www.fao.org/3/cb7099en/cb7099en.pdf>

FAO (2022), Information Note - The importance of Ukraine and the Russian Federation for global agricultural markets and the risks associated with the current conflict 1–41. (www.fao.org/3/cb9013en/cb9013en.pdf)

IPCC (2018), *Global warming of 1.5°C. An IPCC special report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty*, ed. V. Masson-Delmotte, P. Zhai, H.-O. Pořtner et al., Geneva, <https://www.ipcc.ch/sr15/>;

ISPRA (2022), *Rapporto nazionale pesticidi nelle acque*, Dati 2019-2020, edizione 2022, Rapporti 371/2022, https://www.isprambiente.gov.it/files2022/pubblicazioni/rapporti/rapporto_371_2022.pdf

Lapinski M.K., Funk J. A., Moccia L. T. (2015), Recommendations for the role of social science research in One Health, Social Science & Medicine, 129:51-60.

Nomisma (2018), Consumer Survey Nomisma Wine Monito <https://www.nomisma.it/soluzioni/ricerca/osservatori/osservatorio-agrifood-monitor/>

Papaleo A. (2023), *L’attuazione della PAC 2023-27. Il Piano Strategico della PAC – PSP dell'Italia*, Casa Dell’Agricoltura, Formatore Agricolo Ambientale, Milano 10-11 Novembre

Parlamento Europeo (2022), Risoluzione del Parlamento europeo del 3 maggio 2022 su un piano d’azione dell’UE per l'agricoltura biologica, P9_TA (2022) 0136, [https:// www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0136_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0136_IT.pdf)

Reganold J., Wachter J.M. (2016), *Organic agriculture in the twenty-first century, Nature plants*, 2(2):15221.

Rete Rurale Nazionale (2023), *Bioreport. L'agricoltura biologica in Italia*. www.reterurale.it/Bioreport2021-2022

Rodale Institute (2015), *The farming systems trial. Celebrating 30 years*, Kutztown (Pa.), <https://rodaleinstitute.org/wp-content/uploads/fst-30-year-re- port.pdf>;

Sturla A. (2019), *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale - L'esperienza dei distretti biologici*. Rete Rurale Nazionale.

Sturla A., Viganò L. (2023), *Distretti biologici in Italia: Stato dell'arte e prospettive*, comunicazione presentata al Convegno Iniziale del Progetto Annuale di Sviluppo del Distretto Biologico Marche “La biodiversità ci unisce”, 30 ottobre.

Viganò E. (2020), *Agricoltura*, in Treccani, Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti, X Appendice - Parole del XXI secolo.

Viganò L., Meo R. (2022), *La strategia dell'Italia per il biologico 2023-2027*, Road show Armonie dei territori - Gli obiettivi della nuova PAC, Rete Rurale Nazionale, Bari, 17 novembre 2022.

Willer H., Schlatter B., Trávníček J. (Eds.) (2023), *The World of Organic Agriculture, Statistics and Emerging Trends 2023*, Research Institute of Organic Agriculture FiBL, Frick, and IFOAM – Organics International, Bonn.

Willer H., Trávníček J., Meier C., Schlatter B. (Eds.) (2022), *The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends 2022*. Research Institute of Organic Agriculture FiBL, Frick, and IFOAM – Organics International, Bonn.

WWF (2022), *Living Planet Report 2022 - Costruire una società nature- positive*. Almond, R.E.A., Grooten, M., Juffe Bignoli, D. & Petersen, T. (Eds). WWF, Gland, Switzerland.

Ringraziamenti

Presidente e Consiglio di Amministrazione del Distretto Biologico Marche
Elena Berloni, Giovanni Cimarelli, Beatrice Guglielmi, Ferruccio Luciani, Selene Righi,
Francesca Severini, Francesco Torriani, Sergio Urbinati, Laura Viganò, Matteo Zavalloni

Autori

Elena Viganò

Professoressa ordinaria di Economia ed estimo rurale

Fabio Musso

Professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese





Distretto Biologico Marche

La biodiversità che ci unisce

